



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle audizioni sul DEF seguono una numerazione indipendente

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

AUDIZIONI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 125-BIS, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO DEL SENATO E DELL'ARTICOLO 118-BIS, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, IN ORDINE AL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA PER IL 2023 E ALL'ANNESSA RELAZIONE, PREDISPOSTA AI SENSI DELL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 2012, N. 243 (DOC. LVII, N. 1 E ANNESSO)

6^a seduta: lunedì 17 aprile 2023

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica CALANDRINI

INDICE

Audizione dei rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, UGL, CISAL E CONFISAL

PRESIDENTE	Pag. 5, 8, 10 e <i>passim</i>	* BITTI	Pag. 12
GUERRA (PD-IDP), deputata	17	BLASI	13
MAGNI (Misto-AVS), senatore	18	* FRACASSI	5, 18
		* GANGA	8
		MARGIOTTA	15, 17
		PROIETTI	10, 19

Audizione dei rappresentanti di Confcommercio – Imprese per l'Italia, Confesercenti, Confartigianato, CNA e Casartigiani

PRESIDENTE	Pag. 20, 22, 23 e <i>passim</i>	ANTONELLI	Pag. 27
		GIOVINE	25
		OLIVA	22
		* PANIERI	23
		TARANTO	20

Audizione dei rappresentanti di Confindustria

PRESIDENTE	Pag. 29, 33, 34	FONTANA	Pag. 29, 34
MAGNI (Misto-AVS), senatore	33		

Audizione dei rappresentanti di Confagricoltura, CIA-Agricoltori italiani, Coldiretti e Copagri

PRESIDENTE	Pag. 34, 36, 37 e <i>passim</i>	AGATI	Pag. 39
MAGNI (Misto-AVS), senatore	41	BAGNOLI	36, 41
		BARRILE	35

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO – ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA – SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA – BERLUSCONI PRESIDENTE – PPE: FI-PPE; AZIONE – ITALIA VIVA – RENEW EUROPE: A-IV-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

| CALABRIA Pag. 37, 41

Audizione dei rappresentanti di Alleanza cooperative italiane, Confapi e Confprofessioni

PRESIDENTE Pag. 42, 44, 47 e <i>passim</i>	GAMBERINI Pag. 42
MAGNI (<i>Misto-AVS</i>), <i>senatore</i> 48	NAPOLI 44, 48
	MONTICELLI 47

Audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e di Rete professioni tecniche

PRESIDENTE Pag. 49, 51, 53 e <i>passim</i>	DURACCIO Pag. 49
	* REGALBUTO 51
	ZAMBRANO 53

Intervengono il vice segretario generale della CGIL, Gianna Fracassi, accompagnata dal coordinatore dell'Area politiche per lo sviluppo, Riccardo Sanna e dal dottor Cristian Perniciano, il segretario confederale della CISL, Ignazio Ganga, accompagnato dal dottor Stefano Colotto, il segretario confederale della UIL, Domenico Proietti, accompagnato dal dottor Maciej Kumor, il dirigente confederale della UGL, Fiovo Bitti, accompagnato dal capo ufficio stampa Francesca Novelli, il segretario confederale della CISAL, Massimo Blasi, accompagnato dal dirigente sindacale Dino Antonio Carola e il segretario generale della CONFISAL, Angelo Raffaele Margiotta, accompagnato dal responsabile dell'Ufficio studi economici nazionale Rocco Freda; per Confcommercio – Imprese per l'Italia, in videoconferenza, il segretario generale Luigi Taranto, e il direttore centrale per le relazioni istituzionali Francesca Stefano, per Confesercenti, in videoconferenza, il responsabile dell'Ufficio economico Antonello Oliva e il responsabile delle relazioni istituzionali Valeria Trerè, per Confartigianato, in videoconferenza, il direttore delle politiche economiche Bruno Panieri e il responsabile dell'Ufficio studi Enrico Quintavalle, il direttore della Divisione economica e sociale di CNA, Claudio Giovine, e il responsabile del Dipartimento relazioni istituzionali e affari legislativi Marco Capozzi, per Casartigiani, in videoconferenza, il responsabile fiscale, Rolando Antonelli; per Confindustria, in videoconferenza, il direttore del Centro studi Alessandro Fontana, il direttore dei rapporti istituzionali Simona Finazzo, il direttore degli affari legislativi e regionali, Antonio Matont, e il senior adviser fiscalità diretta e agevolazioni; il direttore generale di Confagricoltura, Anna Maria Barile, il responsabile dell'Ufficio fiscale di CIA – Agricoltori italiani, Massimo Bagnoli, accompagnato dal dottor Simone Cergnul, il responsabile del Servizio legislativo di Coldiretti, Gianfranco Calabria, la referente dei rapporti con il Parlamento di Copagri, Federica Agati; il vicepresidente dell'Alleanza delle Cooperative italiane e Presidente di Legacoop, Simone Gamberini, il segretario generale di Confcooperative, Marco Venturelli, e il responsabile delle relazioni industriali dell'AGCI, Giuseppe Gizzi, il vice presidente nazionale di Confapi, Francesco Napoli, accompagnato dal dottor Daniele Bianchi, il responsabile dell'Ufficio studi di Confprofessioni, Francesco Monticelli, accompagnato dal dottor Carlo Girella; in videoconferenza, il vice presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Francesco Duraccio, in videoconferenza, il delegato dell'Area fiscale del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Salvatore Regalbuto, in videoconferenza, il coordinatore di Rete professioni tecniche, Armando Zambrano.

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Ricordo che le audizioni si svolgono anche in videoconferenza con la partecipazione da remoto dei senatori.

*PROCEDURE INFORMATIVE***Audizione dei rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, UGL, CISAL E CONFSAL**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le audizioni, ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato e dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati, in ordine al Documento di economia e finanza per il 2023 e all'annessa Relazione, predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (Doc. LVII, n. 1 e Annesso).

Iniziamo i nostri lavori con l'audizione dei rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, UGL, CISAL E CONFSAL, che ringraziamo per la partecipazione e a cui diamo il benvenuto.

Senza ulteriore indugio, iniziando con i rappresentanti della CGIL, cedo volentieri la parola al vice segretario generale Gianna Fracassi.

FRACASSI. Grazie, signor Presidente. Nei cinque minuti di tempo che ci sono stati assegnati saremo ovviamente molto schematici, perché stiamo discutendo di un documento complesso. Lasceremo quindi agli Uffici delle Commissioni un documento scritto che avremo cura di inviare.

È evidente che il Documento di economia e finanza 2023 sconta le difficoltà e le variabili che incidono negativamente su questa fase economica, cosa di cui siamo pienamente consapevoli, e voglio dirlo in premessa; nonostante questa consapevolezza, riteniamo che il DEF non sia adeguato alla fase che sta attraversando il Paese. Sottolineiamo, inoltre, che anche rispetto ai provvedimenti degli anni scorsi la scelta che viene fatta nel Documento di economia e finanza è quella di una politica di bilancio restrittiva, programmando per esempio il rapporto tra *deficit* e PIL per il 2026 ad una percentuale inferiore agli obblighi europei.

Al netto di tutto ciò, della fase di incertezza determinata dalla guerra e del rialzo dell'inflazione, c'è un dato che ci sembra necessario sottolineare: il nostro Paese si sta incamminando verso sentieri di crescita mo-

desti o modestissimi. A riprova di questo non c'è soltanto il fatto che le previsioni di importanti istituti nazionali e internazionali si discostano dall'ottimismo che comunque pervade, limitatamente, il Documento di economia e finanza, ma ci sono anche alcuni elementi che vorrei sottolineare.

In primo luogo, l'unico intervento di politica economica a sostegno della domanda che prevede una crescita aggiuntiva minimale, pari allo 0,1 per cento, è la riduzione del cuneo fiscale, tra l'altro da noi richiesta. In secondo luogo, l'altro elemento che voglio sottolineare è il contributo negativo alla spesa pubblica, dell'ordine di 44 miliardi di euro nel biennio, che si evince dalle tabelle. Mancano poi le risposte strutturali da noi richieste per limitare i prezzi, sostenere i redditi da lavoro e da pensione, anche attraverso la via fiscale, e soprattutto gli interventi necessari per sostenere la coesione sociale attraverso le politiche per l'inclusione.

Anche sul versante degli investimenti non rileviamo il sostegno di risorse nazionali aggiuntive; sostanzialmente tutto è affidato, infatti, al PNRR. Riteniamo che esso rappresenti davvero un'occasione straordinaria, ma molto spesso, se abbiamo capito il senso delle tabelle, l'utilizzo dei fondi è sostitutivo e non aggiuntivo, soprattutto per alcuni ambiti come la sanità, l'istruzione e lo stato sociale. Soprattutto crediamo che per la mancanza di risorse aggiuntive nazionali non intervenga adeguatamente proprio in favore di quelle misure di sostegno all'inclusione sociale che sarebbero necessarie in una fase di crisi.

Aggiungo che non si aggrediscono né gli extraprofiti né i profitti e ci sembra che sia troppa l'attenzione dedicata ad evitare la spirale salari-prezzi e pochissima quella tesa ad evitare la spirale profitti-prezzi.

Per queste ragioni sosteniamo sei punti che molto rapidamente vado ad elencare e che ci sembrano importanti da delineare proprio perché, come ha detto il Presidente, il DEF è il primo passo verso la definizione della legge di bilancio.

Il primo punto riguarda l'emergenza salariale e i redditi. Si annuncia un provvedimento di riduzione del cuneo fiscale di 3 miliardi di euro nel mese di maggio; la nostra organizzazione – ma non solo, perché l'abbiamo detto più volte insieme a CISL e UIL – chiede che si arrivi almeno a un 5 per cento di cuneo e all'introduzione del *fiscal drag*, cioè l'indicizzazione delle detrazioni. Questo è molto importante anche per salvaguardare la stagione contrattuale che si è appena chiusa e quella che si aprirà. Segnaliamo inoltre, su questo punto, che la legge di bilancio non soltanto dovrà confermare per il 2024 le misure che si stanno apprestando ma dovrà anche confermare le misure che sono state messe in campo, da questo punto di vista, dal Governo Draghi e dalla legge di bilancio del Governo Meloni. Stiamo parlando di risorse che ammontano, se aggiungiamo anche il *fiscal drag*, almeno a 10 miliardi di euro. Di queste non c'è traccia nel DEF, anzi, i cosiddetti tesoretti sono francamente e oggettivamente limitati: si parla di 4 miliardi di euro da collocare sul versante fiscale.

Il secondo punto riguarda la spesa per istruzione, sanità e non autosufficienza, per cui si programma una riduzione delle risorse disponibili in rapporto al PIL. Nella sanità questo è evidente, con una discesa dello 0,3 per cento in rapporto al PIL. Ciò significa non soltanto che non si danno risposte all'emergenza post pandemia, ma che su tutta la partita dello Stato sociale – la stessa fotografia potremmo farla per l'istruzione e per la non autosufficienza, tanto per fare alcuni esempi – non si risponde a un'emergenza sociale che richiede risorse *ad hoc*.

Il terzo punto è la delega fiscale, che rappresenta un altro tema per noi molto importante. Ci sono obiettivi da noi non condivisi – lo dico subito – nel testo della delega sulle imposte personali, su IVA e IRES. Anche in questo caso, a parte i 4 miliardi di euro che dovrebbero andare al cuneo e agli interventi sul versante fiscale, non ci sono risorse stanziare. Il che significa che tutto sarà reperito nel sistema fiscale, a fronte però di mancate misure per contrastare l'evasione, anzi, riscontriamo per l'ennesima volta – faccio riferimento al decreto-legge n. 34 del 2023 – ulteriori agevolazioni, semplificazioni, simil-condoni o addirittura interventi che prevedono la non punibilità dei reati fiscali. Possiamo dire che non ci siamo proprio.

Il quarto punto riguarda il rinnovo dei contratti pubblici. In sintesi, si prevedono i rinnovi, ma senza risorse. La stagione contrattuale appena conclusa – penso al pubblico impiego – non tiene conto degli aumenti dell'inflazione e il 2024 sarà l'ultimo anno, sostanzialmente, per collocare risorse per chiudere il triennio 2022-2024. Poiché risorse non ce ne sono, se non abbiamo letto male, il rischio è di far saltare non soltanto il contratto, ma anche l'adeguamento all'inflazione degli stipendi ai dipendenti pubblici.

Il quinto punto riguarda gli investimenti e il rapporto con il PNRR, il cui impatto sulla crescita degli investimenti è stimato al 2026 in 3,6 punti di PIL, a patto che si riescano a spendere queste risorse. Questo impatto stimato, però, non determina lo stesso impatto sulla disoccupazione e sull'occupazione, nel senso che non c'è un'adeguata riduzione della disoccupazione o un aumento consistente dell'occupazione. Si è aperta un'interlocuzione in Europa, anche con l'annunciata rimodulazione di alcuni di questi progetti, quindi non comprendiamo come sia stato stimato questo aumento di spesa, se non a PNRR corrente. Poiché però si sta determinando un cambiamento, vorremmo comprenderlo. Aggiungiamo che, a fronte delle grandi transizioni, manca ancora la consapevolezza della necessità di costruire politiche governate, un grande soggetto pubblico, un'agenzia, per la definizione delle nuove politiche industriali.

L'ultimo punto che vogliamo sottolineare, pur nella brevità dell'intervento, riguarda la previdenza. Il superamento della legge Fornero è rimandato per l'ennesima volta. Non solo non ci sono le risorse per cambiare la riforma Fornero, ma anche le piccole misure, come quota 103 e Opzione donna, non hanno le risorse e la copertura sufficiente.

In conclusione, per quanto riguarda la nostra organizzazione il giudizio rispetto alle scelte che vengono definite nel DEF non può che essere negativo.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esposizione. Cedo ora la parola, in rappresentanza della CISL, al segretario confederale Ganga.

GANGA. La ringrazio, signor Presidente. Pochi minuti di tempo per illustrare un complesso di documenti così vasto non sono abbastanza; avete comunque il testo scritto della nostra relazione.

In premessa, le previsioni di crescita contenuta del DEF ci sembrano caratterizzate da molta prudenza e molta cautela, a fronte di una crescita tendenziale del PIL dello 0,9 per cento per quest'anno e dell'1,4 per cento per il 2024. Il Governo confida in una crescita economica al rialzo, ma nel DEF non si capisce come questo possa avvenire. Lo stesso Ufficio parlamentare di bilancio (UPB), che convalida le stime, le considera però conseguibili solo assumendo pienamente la sfida della realizzazione del PNRR. Quindi, che DEF e PNRR siano strumenti che dovranno prevedere una fortissima osmosi è un dato di fatto per il Documento al nostro esame. Considerato che l'attuale congiuntura ha portato il *deficit* al 4,35 per cento nel 2023 e lo si prevede del 3,5 per cento nel 2024, il Governo decide comunque di chiedere l'autorizzazione allo scostamento dal 3,5 al 3,7 per cento, avvalendosi di questo 0,2 per cento che potrà utilizzare per la riforma del fisco. A tale proposito vi chiediamo che la riforma del fisco sia fortemente condivisa con le parti sociali.

Le risorse ricavate dal miglior andamento della finanza pubblica per il 2023, pari a 3,4 miliardi di euro, vengono utilizzate per il taglio del cuneo sulle retribuzioni medio-basse. Naturalmente a questo siamo favorevoli, ma è un provvedimento che consideriamo anche noi insufficiente rispetto alla portata dell'individuazione che fa il DEF, perché non risponde ancora alla necessità di difendere le retribuzioni dei lavoratori e delle lavoratrici, soprattutto quelle più basse, rispetto all'inflazione.

Anche noi poniamo il problema dei contratti pubblici da rinnovare e del *fiscal drag*, che taglia le retribuzioni: sono temi su cui il Parlamento non può non soffermarsi, anche con sedute successive a questa, temi che noi poniamo come nodali e fondamentali.

Rispetto al taglio del cuneo, il meccanismo indicato nella relazione d'accompagnamento al DEF pone immediatamente un problema per il 2024: il taglio previsto dalla legge di bilancio del 2023, pari a 5 miliardi di euro, e dalla relazione al DEF, pari a 3,4 miliardi di euro, scade a dicembre. Questo è un tema per noi davvero molto delicato. Per mantenerlo inalterato per tutto il 2024 sono necessari 10 miliardi di euro e nel DEF non c'è traccia di un loro stanziamento. A legislazione vigente le retribuzioni nette medio-basse subirebbero un taglio; e questo per noi sarebbe oggettivamente problematico. Il problema è che nel DEF non sono indicati neanche quegli interventi di politica di bilancio che il Governo intende fare con la prossima manovra finanziaria e quindi non si capi-

scono le relative coperture che intende utilizzare, considerati i minimi margini di manovra concessi dai dati di finanza pubblica, illustrati dallo stesso DEF, e dal ritorno nel 2024 al Patto di stabilità e crescita, a cui si fanno dei cenni, ma molto marginali. Non sappiamo quindi come sarà coperto il taglio contributivo, rispetto alle aspettative che riponiamo, e come saranno garantiti i finanziamenti dei rinnovi contrattuali; il Ministro competente, in un confronto, ha parlato di 7 o 8 miliardi di euro, che già sarebbe difficile reperire. Dai nostri calcoli, però, servono molte più risorse rispetto a questa somma.

Ci sono poi i temi delle pensioni, della sanità e dell'istruzione. Sulle pensioni è previsto un decreto-legge collegato, ma non è chiaro a quanto possano ammontare le risorse. Se ne potrebbe dedurre che anche la riforma delle pensioni rischia di essere spostata in avanti nel tempo e questo diverge con le nostre aspettative.

Sulla sanità è previsto un calo rispetto al PIL dal 6,7 per cento del 2023, al 6,3 per cento del 2024. Questo, a nostro avviso, non va assolutamente bene, a prescindere dal fatto che i due punti che il DEF individua per la riduzione della spesa sono dovuti al fatto che si sta concludendo la pandemia e che non ci sono gli arretrati del contratto. Ci debbono essere però le risorse per il prossimo contratto 2022-2024, che invece non riscontriamo, e questo ci preoccupa moltissimo. Non è accettabile che la spesa sanitaria si riduca. Ci preoccupano anche la diminuzione dell'imponibile dell'addizionale IRPEF regionale e l'abolizione dell'IRAP, che è prevista all'interno del ragionamento che si sta facendo sul fisco. Quindi sulla sanità c'è una preoccupazione grossissima, su cui chiediamo al Parlamento di vigilare in maniera decisa.

Il Documento, in sostanza, ci sembra esageratamente difensivo e ci sembra anche che non aiuti il Paese ad agganciare la sfida della ripartenza. Rispetto all'attuale congiuntura ci saremmo aspettati una spinta molto più decisa ed espansiva.

Sul lavoro ci sono alcune misure che possono anche andare bene. Già è positivo il fatto che non ci sia un decreto lavoro, ma sulle politiche attive bisogna rafforzare molto di più il ragionamento. Ci si affida integralmente al programma GOL, ma non si capisce come si debbano rafforzare i centri per l'impiego. Non si capisce come si intenda investire maggiormente nell'orientamento scolastico. Il fondo nuove competenze a nostro avviso va rifinanziato per il 2024. Non è chiaro come si intenda procedere rispetto all'occupazione femminile che stante l'attuale situazione non cresce e non crescerà, per cui è necessario rafforzare i servizi alle famiglie.

Sulla contrattazione e sulle retribuzioni, tornando al tema del cuneo, facciamo presente al Parlamento che il 49,6 per cento dei lavoratori dipendenti italiani, pari a circa 6,1 milioni, è in attesa del rinnovo contrattuale. Quindi riteniamo che non sia posta sufficiente attenzione al problema dei bassi salari, che poi si porta dietro anche il tema della bassa produttività delle imprese.

Ci sono delle misure che il DEF individua a sostegno della competitività: la razionalizzazione degli incentivi, le politiche industriali, gli investimenti e nuove norme per favorire la concorrenza. Evidenziamo un quinto tema: per rafforzare la produttività e la competitività bisogna incidere sul nanismo aziendale, e il nostro è un Paese che si porta dietro un fardello notevole sul tema.

Sulle politiche industriali è importante annoverare, fra gli *asset* strategici che individua il DEF, l'*automotive* e anche il settore gomma plastica. Sugli incentivi, a noi va bene che sia finita la stagione degli aiuti a pioggia in favore di una maggiore selettività.

Per quanto riguarda le tecnologie emergenti, chiediamo di rafforzarle maggiormente nel campo delle piccole e medie imprese, per cui proponiamo un rafforzamento delle misure. Quanto al PNRR, mettiamo particolare attenzione ed evidenziamo la condivisione del programma REPower EU.

Per gli altri argomenti, rimandiamo al testo scritto inviato agli Uffici delle Commissioni.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esposizione. Cedo ora la parola, in rappresentanza della UIL, al segretario confederale Proietti.

PROIETTI. Signor Presidente, vi ringraziamo per l'odierna opportunità di confronto. Per la UIL il DEF è un'occasione mancata, soprattutto perché è a inizio della legislatura e sarebbe stato necessario un Documento di economia e finanza che tracciasse una prospettiva di sostegno a una crescita stabile e duratura del nostro sistema economico, che invece vediamo concretamente tornare indietro, verso gli anni in cui si parlava di *austerità* e non di sviluppo della nostra economia: questo a nostro modo di vedere è un grave errore.

In particolare, sulla politica fiscale notiamo una totale assenza del punto fondamentale, che per noi rimane la necessità di mettere in campo una svolta epocale nella lotta all'evasione fiscale. Se il nostro sistema fiscale continua ad avere questo grado di evasione e il Governo continua a emanare provvedimenti che incoraggiano l'evasione, come ha fatto anche recentemente nel decreto bollette, si va nella direzione opposta a quanto auspicabile. Chiediamo invece al Parlamento un intervento molto serio da questo punto di vista, perché nei prossimi anni dovranno essere recuperati i 200 miliardi di euro ottenuti a debito durante la pandemia e, in assenza una svolta nella lotta all'evasione fiscale, questi soldi saranno fatti ancora una volta ripagare a lavoratori dipendenti e a pensionati. Questo è inaccettabile e nelle prossime settimane svilupperemo delle forme molto forti di mobilitazione per far crescere questa consapevolezza.

Non va bene l'indicazione che viene data sulla *flat tax* a fine legislatura, che sarebbe un ulteriore elemento di indebolimento del nostro sistema fiscale; anche la revisione delle spese fiscali non viene individuata nella maniera giusta e rischia di penalizzare ancora una volta i lavoratori

dipendenti e i pensionati, per non parlare dell'abolizione dell'IRAP, che è inaccettabile e va a indebolire fortemente il nostro sistema sanitario.

Il DEF non dà nessuna indicazione sull'altra emergenza, per noi fondamentale, che è la lotta alla precarietà dei rapporti di lavoro. Proponiamo che ci sia una svolta da questo punto di vista: bisogna avere il coraggio di fare come in Spagna, dove Governo, sindacati e imprenditori hanno concluso un patto per il quale si abrogano i contratti a tempo determinato. Sarebbe un segno di discontinuità e ridarebbe a un'intera generazione di ragazzi fiducia sul futuro del nostro Paese.

È evidente, poi, che abbiamo una difficoltà molto forte per quanto riguarda la politica sanitaria. La pandemia ci ha insegnato che tutte le risorse investite nella sanità, oltre a migliorare le prestazioni, hanno un riverbero positivo su tutto il sistema economico e produttivo del Paese. Se il nostro sistema sanitario non avesse retto l'urto della pandemia nel 2021 e nel 2022 non avremmo avuto una crescita del 6 e del 4 per cento. Ciò dimostra che nella sanità bisogna investire e invece il DEF va in direzione opposta. Chiediamo dunque al Parlamento di ratificare il nuovo accordo europeo sul MES e di utilizzare il MES sanitario: sono 35 miliardi di euro, immediatamente disponibili, che sono fondamentali per affiancare le risorse messe nel PNRR per riprogettare il Sistema sanitario nazionale.

Poi abbiamo anche qualche beffa, nel DEF, che non è responsabilità del Parlamento, naturalmente, ma del Governo. Il Governo si era impegnato, a fine anno, a Palazzo Chigi, ad aprire un confronto con i sindacati sulla riforma strutturale della legge Fornero: sono queste le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio. Si è fatto un incontro a metà gennaio, dopodiché è calato il silenzio e ci troviamo di fronte ad un Documento di economia e finanza in cui non si menziona minimamente la necessità di intervenire sulla legge Fornero.

Dobbiamo ricordare che in Italia sono dieci anni che andiamo in pensione a 67 anni. In Francia hanno approvato la scorsa settimana una norma per cui, nel 2030, si andrà in pensione a 64 anni. Dobbiamo riallineare il sistema pensionistico italiano al sistema europeo. Da questo punto di vista va ripristinata Opzione donna nella versione originale, perché credo che sia sicuramente una risposta dovuta alle donne.

Un altro punto nel DEF che preoccupa tantissimo è il blocco delle retribuzioni nel settore pubblico che, insieme alle mancate risorse previste per il rinnovo del contratto, crea un grande problema. Lo Stato non può continuare ad essere il peggior datore di lavoro che abbiamo in Italia: dobbiamo invertire questa tendenza. A fatica abbiamo avuto un rinnovo dei contratti lo scorso anno; dobbiamo dare continuità alla contrattazione. Credo che questo sia un punto fondamentale e chiediamo al Parlamento di prendere un impegno in questa direzione, perché la pubblica amministrazione è il fiore all'occhiello della Repubblica e deve essere il volano per la ricostruzione complessiva del nostro Paese.

Nel DEF manca poi tutta una linea più precisa ed efficace di gestione delle molte transizioni che il nostro Paese sta vivendo, a comin-

ciare da quella ecologica ed industriale. Ci vogliono un progetto e una politica industriale che vadano in quella direzione.

In conclusione, noi pensiamo che, attraverso il confronto e anche attraverso il contributo che oggi stiamo dando – che sarà più esteso nella memoria che a breve vi invieremo – il Parlamento possa proporre ed approvare delle modifiche che rendano questo Documento di economia e finanza un documento che si pone l'obiettivo di promuovere realmente la crescita economica, sociale e civile del nostro Paese nei prossimi anni.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esposizione. Cedo ora la parola, in rappresentanza della UGL, al dirigente confederale Bitti.

BITTI. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, è chiaro che il Documento di economia e finanza si muove sulla medesima linea già seguita con la legge di bilancio, quindi molto prudentiale; nel frattempo però alcuni indicatori hanno segnato un certo miglioramento per cui probabilmente, come già ha detto qualche collega che mi ha preceduto, avrebbe potuto spingersi un po' oltre e andare un po' più in là.

Quando è nato questo Governo noi abbiamo posto due questioni: una di metodo, chiedendo il confronto e il dialogo con le parti sociali, ed una di merito, sollecitando tutta una serie di interventi sia di carattere emergenziale, in particolare sul caro energia e il taglio del cuneo fiscale, sia di carattere più strutturale e consolidati nel tempo, anche sulle infrastrutture. In questo senso condividiamo la ripartenza dell'*iter* che potrebbe e dovrebbe portare alla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, in quanto volano fondamentale per tutto il Mezzogiorno.

È chiaro che, partendo da questi presupposti, al Governo e al Parlamento chiediamo poi di fare una verifica sugli obiettivi e sugli strumenti per raggiungere gli obiettivi presenti in questo DEF, perché è utile bilanciare in maniera corretta la tenuta dei conti pubblici con il sostegno e la spinta all'economia reale.

Vista la situazione contingente, crediamo che sia importante focalizzare l'attenzione su alcune priorità, a partire dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. In queste settimane abbiamo sentito parlare spesso, in forma molto generica e complessiva, del PNRR. Sarebbe più utile andare a individuare i singoli colli di bottiglia, perché è evidente a tutti che le problematiche che ha un ente locale sono diverse rispetto a quelle di un'amministrazione centrale, oppure ad esempio delle Ferrovie dello Stato, chiamate a realizzare tutta una serie di interventi.

L'altra grande priorità è rappresentata dalla riforma fiscale; a Palazzo Chigi ci è stata illustrata la legge delega e chiaramente attendiamo l'apertura di un vero confronto su questo aspetto. Crediamo, come hanno già detto i colleghi, che il taglio del cuneo fiscale e contributivo vada reso strutturale e crediamo anche che sia importante e fondamentale intervenire per valorizzare la contrattazione collettiva. È un aspetto che si lega all'altra grande questione del contrasto al lavoro povero. Si parla spesso di salario minimo legale come soluzione per contrastare il lavoro

povero; in realtà crediamo che puntare sulla contrattazione collettiva sia utile per dare quello stimolo e quella spinta in più per far crescere, sotto l'aspetto qualitativo e quantitativo, il lavoro nel nostro Paese. Questa è la terza grande priorità. Probabilmente sarà necessario ripensare alcuni programmi, come ad esempio il programma GOL, sarà necessario rivedere alcune cose sul Fondo nuove competenze, così come sarà sicuramente necessario investire con forza sull'educazione e l'istruzione secondaria e terziaria. Serve anche implementare la dotazione organica dei centri per l'impiego. Probabilmente andrà anche rivisto l'intero sistema degli ammortizzatori sociali, affiancando al momento del sostegno al reddito un forte momento formativo per la riqualificazione delle persone. Chi mi ha preceduto ha parlato anche di questo aspetto: un concetto che potrebbe anche essere alla base della riforma del reddito di cittadinanza.

La qualità del lavoro passa chiaramente anche dalla maggiore salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, un grande tema che non può essere assolutamente sottovalutato; così come passa dal sostegno agli *asset* strategici e alle varie componenti del *made in Italy*.

Da ultimo, la questione della riforma previdenziale. L'intervento emergenziale ha permesso di posticipare il ritorno in auge a pieno regime della riforma Fornero del 2011. È chiaro che oggi bisogna fare qualcosa di più, guardando al presente, ma anche al futuro e in particolare alle pensioni dei giovani e delle donne.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esposizione. Cedo ora la parola, in rappresentanza della CISAL, al segretario confederale Blasi.

BLASI. Signor Presidente, onorevoli commissari, vi ringraziamo per la presente audizione e ricordiamo, in premessa, che abbiamo già inviato un documento agli Uffici.

Il DEF si inserisce in una linea ormai abbastanza consolidata, tesa ad assicurare una riduzione del debito graduale anche in vista della possibilità, peraltro abbastanza concreta, di un ripristino del Patto di stabilità. Quindi siamo perfettamente consapevoli che questo è il quadro di riferimento e responsabilmente capiamo che ci si muova nell'ottica di una tenuta dei conti pubblici. Ciò detto, è evidente che un contesto di questo tipo finisce inevitabilmente per ridurre gli spazi per attuare misure, che sono state comunque prospettate dal Governo, tese ad assicurare a lavoratori, cittadini, famiglie, un significativo recupero del potere di acquisto.

Vista la ristrettezza dei tempi, mi atterrò ad alcuni temi, cercando di evidenziare quelli che per il sindacato sono più caldi e di maggiore interesse.

C'è una previsione relativa all'inflazione che è stata programmata nel prossimo triennio. È evidente che, anche qualora si attestasse la spinta inflattiva alle cifre che vengono enunciate nel DEF, vi è la necessità di interventi a sostegno del potere d'acquisto dei lavoratori subordinati, soprattutto di quelli a reddito medio-basso.

Seguendo il metodo che ho detto, vorrei saltare direttamente alla questione del cuneo fiscale o meglio, se vogliamo, del cuneo contribu-

tivo. Ci sono stati degli interventi nella legge di bilancio, sono annunciati adesso interventi volti ad una ulteriore riduzione del cuneo. Ovviamente sono interventi che apprezziamo, che vanno in una direzione che riteniamo più che corretta, e tuttavia non possiamo non evidenziare come non abbiano il carattere della strutturalità. Essi si arrestano, infatti, a fine anno e non abbiamo contezza di cosa accadrà nel 2024, se non del fatto che potrebbero non esserci. È inutile dire che questo ci preoccupa, perché evidentemente abbiamo bisogno di un sostegno di questo tipo alle retribuzioni che abbia una natura strutturale.

Una coloritura su questo aspetto: continuiamo a fare un po' di commistione tra sistema fiscale e previdenziale, e ciò non sarebbe opportuno, però in tal modo entreremmo già in una questione di dettaglio. Voglio citare, perché ha una sua rilevanza, come su tutto incida, o meglio incomba, la questione fiscale. C'è infatti il tema della legge delega, un grande progetto di riforma fiscale, su cui tuttavia non troviamo nessuna traccia e nessun riferimento effettivo in questo documento e ciò appare come una carenza. La legge fiscale evidentemente propone un approccio diverso al recupero dell'evasione fiscale, che per noi rimane un tema caldo. Abbiamo chiesto una cosa in proposito: che il Governo si preoccupi di far capire quanto si intende recuperare con i nuovi strumenti di *compliance* e con il nuovo approccio che si intende dare nella gestione del rapporto tra cittadini e fisco, perché se manca questo, manca l'elemento che dà credibilità alla nuova riforma fiscale.

Faccio un accenno ai riferimenti alla moderazione salariale che abbiamo trovato. Questo riferimento alla moderazione salariale ci preoccupa, perché è vero che la spinta dei salari può essere a sua volta un volano per l'inflazione, però è un tema così delicato e così importante per noi che richiederebbe veramente un confronto serrato, preventivo, forte e preliminare col sindacato prima di avventurarsi in qualunque percorso o addirittura in qualunque previsione normativa.

Cerco di andare velocissimo: sui contratti del pubblico impiego, come è stato già detto, non ci sono risorse. Questo ci preoccupa tantissimo, perché veniamo da anni e anni di ritardo. C'è un sistema che è tutto sbagliato. Nel pubblico impiego i contratti si rinnovano, ormai da sempre, a consuntivo, cioè alla scadenza del triennio e non all'inizio. Questo, in tempi di alta inflazione, ovviamente crea un danno ancora più forte per i dipendenti. Qui sono previste solo risorse per un'indennità di vacanza contrattuale misera, perché calcolata rispetto a un tasso inflattivo dell'1 per cento, quindi, mi spiace, è poco più che niente. Questo peraltro appare nettamente in contraddizione con alcuni obiettivi indicati nello stesso Piano nazionale di riforma e con la necessità di fare in modo che la nostra pubblica amministrazione, che è un'infrastruttura fondamentale per il rilancio del Paese, sia attrattiva per le professionalità migliori, cosa che è stata ripetutamente posta all'attenzione del Governo ma che in questo modo viene clamorosamente smentita.

Un'annotazione sulla sanità la dobbiamo fare: ricordiamo tutto quello che si era detto sull'attenzione che necessitava il sistema sanitario

una volta usciti dalla pandemia, ma non ci sono soldi. Vogliamo citare un dato. In realtà, benché rispetto al 2019 si evidenzia un aumento di spesa in termini nominali, se andiamo a vedere la proporzione della spesa sanitaria in rapporto al PIL osserviamo che ci andremo ad attestare, secondo il DEF, addirittura sui valori del 2004. E questa, ripeto, è una contraddizione totale con tutto quello che si è dichiarato di voler fare.

Infine, per quanto riguarda la previdenza, sono già state fatte alcune osservazioni. Noi siamo molto preoccupati, al di là del problema dell'età pensionabile, per la tenuta del sistema nel medio e nel lungo periodo. Il sistema rischia di non andare in equilibrio e siamo più che convinti che, con l'applicazione piena del sistema contributivo, avremo pensionati poveri e un fenomeno di grave indigenza pensionistica. Quindi questo è un tema che deve essere affrontato subito, nell'ambito di un confronto specifico da attivare tra Governo, parti sociali e sindacati, affinché si individuino subito strategie e soluzioni per cercare di porre rimedio il prima possibile e prima che il danno sia irreparabile agli effetti micidiali prodotti da questo *mix* di calcolo contributivo che si innesta su un sistema a retribuzione e che rischia appunto di produrre pensionati poveri da qui a pochi anni.

Mi fermo qui e vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Do ora la parola, in rappresentanza della CONFISAL, al segretario generale Margiotta.

MARGIOTTA. La ringrazio, signor Presidente. Per il tempo che ho a disposizione preferisco soffermarmi su ciò che a mio parere manca in queste linee guida per la programmazione del prossimo anno: parliamo delle risorse, ma abbiamo anche dei valori da rispettare, non ultimo quello del lavoro. Bisogna prestare attenzione al valore dell'impresa, ma bisogna prestare attenzione anche al valore dei lavoratori, siano essi pubblici o privati. Ora, a fronte di una perdita del potere di acquisto già certificata nel 2022, e a quella, non secondaria, per il 2023, lasciare in previsione per la valorizzazione del lavoro dei dipendenti pubblici un 1,5 per cento significa tradire questo principio. C'è un principio costituzionale secondo cui bisogna dare valore al lavoro, poiché l'Italia è fondata sul lavoro. Non è possibile quindi che, con riferimento al corrispettivo economico di questo valore, ufficializziamo che quest'anno e l'anno prossimo pagheremo di meno coloro che forniscono il lavoro pubblico rispetto al 2021. È qualcosa che non regge dal punto di vista sindacale, politico e anche costituzionale. Non si può dire che non ci sono risorse, ma bisogna impegnarsi a trovarle.

La questione di dare valore al lavoro, quindi la questione salariale, implica anche il problema dei salari bassi, cioè del lavoro povero. Bisogna partire da una consapevolezza: i salari sono bassi nei settori economici deboli. Ci sono settori economici il cui valore aggiunto per dipendente è quasi prossimo al costo aziendale del salario del dipendente. Quindi difficilmente può avere corso una legge che stabilisca un deter-

minato salario e difficilmente la contrattazione collettiva riuscirà a garantire salari adeguati nei settori economici deboli. Per fare un esempio, se nell'energia un dipendente rende 324.000 euro l'anno, riconoscendogli un salario di 50.000 euro, pari a 25 euro all'ora, gli si dà il 20 per cento del valore aggiunto. Nei settori economici deboli, in cui il valore aggiunto non raggiunge 30.000 euro all'anno e nemmeno 20.000 euro, un salario basso, inferiore a 8 euro all'ora, rappresenta il 70 o l'80 per cento del valore aggiunto, quindi nemmeno la contrattazione può risolvere questo problema. Dunque dovrebbe provvedere la programmazione; e da qui viene la nostra proposta. Bisognerebbe operare in due direzioni: in primo luogo riducendo il prelievo, perché se si va a tassare un salario povero si ha una tassa sulla povertà. Quindi occorrerebbe astenersi dal prelievo dei salari che riteniamo poveri. Si sa, anche statisticamente, che i salari da 8 euro in giù sono salari poveri e dunque tassarli è una tassa sulla povertà. Guardiamo dunque ai settori economici nei quali esistono questi salari, perché nonostante si voglia dare la colpa ai contratti di precariato essi rappresentano un fenomeno tutto sommato poco significativo; il problema, invece, è che ci sono una miriade di settori economici in cui ci sono milioni di occupati che dobbiamo sostenere, oppure si dica che questi settori non devono più esistere. Ad esempio, se non la sosteniamo, si dica che non può esistere la ristorazione normale ma che deve esistere soltanto la ristorazione a cinque stelle. Se però vogliamo far esistere anche la ristorazione normale, dobbiamo intervenire a suo favore. Quindi occorre in primo luogo privilegiare i salari bassi, anziché quelli medio-bassi. È necessario concentrare selettivamente le risorse previste per ristorare le aziende, senza operare su un parametro che veramente ci lascia perplessi, cioè quello del profitto e del margine operativo lordo (MOL). Bisognerebbe operare non riducendo l'IRES, ma riducendo innanzitutto il costo del lavoro in questi settori. In questi settori il MOL è qualcosa di poco significativo, perché sono settori che stentano ad andare avanti e ad avere non dico una regolarità contributiva, ma sicuramente una regolarità retributiva. Quindi bisognerebbe concentrare le risorse su questi settori, perché questa è la strada se vogliamo attuare il principio di una dignità economica minima che deve spettare al lavoratore, il cosiddetto salario minimo. Se non operiamo in questo senso e andiamo a privilegiare l'idea di rinfrancare un poco i profitti attraverso il margine operativo lordo stiamo agendo nella direzione sbagliata, perché andiamo a privilegiare coloro i quali fanno profitti e dividendi e non andiamo invece a sostenere gli altri settori economici affinché possano garantire quello che tutti i sindacati ritengono un fatto fondamentale, ovvero che ci debba essere una minima dignità economica derivante dal lavoro.

Allo stesso modo manca in questa previsione la considerazione di un altro grave problema che si sta affacciando, quello della giusta pensione, perché con l'avanzata del sistema contributivo c'è una bomba a orologeria che sta per scoppiare. Abbiamo infatti un tasso di sostituzione, con quarant'anni di servizio, che è poco più del 60 per cento e questo è insostenibile, perché ancora oggi manteniamo il sistema di rivalutazione dei

contributi. Perdiamo tempo e ci facciamo distrarre da varie questioni, come quota 101, 102 o 103, ma questi sono i requisiti di accesso. È però fondamentale andare a vedere qual è la pensione che spetta. Perché tutti coloro per i quali apriamo queste finestre poi non accedono? Il problema è che il sistema contributivo ha una grande carenza, cioè la rivalutazione dei contributi del lavoratore è legata alla variazione del PIL. Sono due cose del tutto diverse. E quindi dobbiamo mettere mano e assicurare alla rivalutazione dei contributi lo stesso meccanismo con quale si rivaluta il trattamento di fine rapporto, cioè del 2,50 più il 75 per cento della perdita dell'inflazione. Oggi invece i contributi dei lavoratori si stanno rivalutando dell'1 o dell'1,5 per cento, quindi è chiaro che poi la pensione fatta su questo montante assicura un tasso di sostituzione al massimo del 65 per cento del salario, anche dopo quarant'anni. Quindi, quello che evidenziamo nella manovra finanziaria, senza entrare nel merito di tutti i particolari, è questa mancanza di raccordo con il sistema del lavoro. Così come...

PRESIDENTE. Mi scuso se la interrompo, ma devo invitarla a concludere.

MARGIOTTA. ...non leghiamo mai la corresponsione di ciò che riconosciamo alle imprese all'implementazione delle misure per la sicurezza sul lavoro, che vengono trattate a parte. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei, così come a tutti gli auditi, per le loro esposizioni.

Cedo ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GUERRA (PD-IDP). Signor Presidente, visto che i tempi sono ristrettissimi e gli stimoli sono tanti, mi soffermo solo su un punto. Praticamente tutti gli intervenuti hanno sottolineato che si pone il tema del conflitto distributivo creato dall'inflazione, che il DEF affronta soltanto da un versante, cioè con un richiamo alla moderazione salariale e un aiuto per via contributiva, che però sarebbe comunque necessario quanto meno per compensare il *fiscal drag* e la perdita di potere d'acquisto progressivo. Visto che le domande sono due e gli interlocutori sono tantissimi, non posso chiedere a tutti di rispondere e mi limiterò quindi a rivolgermi ai rappresentanti della CGIL.

In primo luogo, chiedo cosa si potrebbe fare per riequilibrare, guardando anche al conflitto distributivo sul lato dei profitti. Ci sono, secondo la vostra esperienza, degli extraprofitti e c'è un rischio di ripresa dell'inflazione da quel lato, come sicuramente succede in altri Paesi, penso alla Germania e agli Stati Uniti, dove il dibattito sul punto è molto elevato?

In secondo luogo, molti degli intervenuti hanno richiamato il problema contrattuale nel settore pubblico. Chiedo dunque se il Governo ha qualche possibilità di sollecitare anche la ripresa dei rinnovi contrattuali,

che come ci ricordava il dottor Ganga sono molto necessari anche nel settore privato.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, condivido molte delle cose che sono state dette ma vorrei sottolineare una cosa, rivolgendo una domanda ai rappresentanti della UIL. Si è parlato molto della questione del cuneo fiscale, ma se continuiamo a ridurre la tassazione sugli aumenti salariali che riconoscono le imprese e riduciamo il cuneo fiscale credo si debba intervenire anche sulla questione dell'evasione fiscale, oltre che su quella degli extraprofiti e dei profitti, perché se non ci sono le entrate è difficile poi pensare di difendere lo Stato sociale. Uno dei temi che tutti avete denunciato, ad esempio, riguarda la sanità, perché siamo di fronte al rischio che la sanità pubblica, universale e unica, possa saltare. Con la messa in discussione dell'IRAP, infatti, che è l'unica tassa che finanzia la sanità a livello nazionale, rischiamo, di fronte anche all'autonomia differenziata, di far saltare un sistema fondamentale per le persone. Vi chiedo quindi come si possa intervenire per combattere l'evasione fiscale e per aumentare la tassazione dei ricchi.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di interventi, cedo la parola ai nostri auditi per una breve risposta ai quesiti loro rivolti.

FRACASSI. Signor Presidente, interverrò sempre molto sinteticamente: il tema è stato ampiamente affrontato, anche nei mesi scorsi, dalla nostra organizzazione.

In primo luogo, c'è un aspetto che riguarda gli extraprofiti e anche i profitti, a partire dai dati a nostra conoscenza. Segnalo a tale proposito l'ultimo bollettino della Banca centrale europea (BCE), che tra l'altro individua anche i settori in cui si collocano questi extraprofiti. Dunque abbiamo assistito, negli ultimi 12 mesi, al passaggio dalla legge di bilancio precedente, che interveniva sugli extraprofiti – anche se per noi non era abbastanza – al fatto che nell'ultima legge di bilancio si parla di un contributo straordinario e quindi si cambia anche lessicalmente, oltre che strutturalmente, il tipo di intervento. Quindi, per quel che riguarda il primo tema, sugli extraprofiti a nostro parere si deve fare di più.

In secondo luogo, si pone il tema fondamentale del contrasto all'evasione fiscale. Nel nostro Paese l'evasione, in discesa, è ancora di circa 100 miliardi di euro e su questo tema si deve affondare il colpo. I messaggi che vengono mandati, però, sono di tutt'altro genere, e voglio sottolineare e rafforzare questo punto. Se si continua con pseudo-condoni, accelerazioni e semplificazioni o addirittura si cancellano anche reati penali che contrastano l'evasione, non si capisce come si possa fare una seria lotta all'evasione. Il rischio è che rispetto alla tenuta del sistema siano i soliti noti, ovvero i lavoratori e i pensionati – il Parlamento deve esserne consapevole – che, attraverso la tassazione e gli strumenti obbligatori, partecipano e sostengono il peso dello Stato sociale e che dunque si scarichi solo su questi soggetti l'aumento del costo della vita,

non calmierato e non fermato, con strumenti che abbiano queste caratteristiche.

Noi abbiamo fatto una proposta che prevede il *fiscal drag*, perché c'è una stagione contrattuale che va salvaguardata e che senza un intervento di indicizzazione sulle detrazioni, possibile a legislazione vigente, rischia di essere vanificata. C'è poi l'intervento sul cuneo, che è una nostra proposta, che va soprattutto nella direzione dei salari bassi. Ci sono poi le misure di contorno, che non ho avuto tempo di illustrare: si possono però introdurre anche una serie di misure che possiamo definire di *social wage*.

Per quel che riguarda l'altro punto, ovvero cosa si può fare sui contratti pubblici, chiediamo, banalmente, che vengano messe le risorse. Non abbiamo l'esigibilità e il rischio è che questo triennio salti e che, assieme al triennio, salti anche un piano di occupazione pubblica, di cui nessuno parla, che però è necessario per le uscite dei dipendenti pubblici. Sul versante dei contratti privati, chiediamo la legge sulla rappresentanza, come noto, e siamo aperti a una discussione sul salario minimo.

PROIETTI. Ringrazio il senatore Magni per la sua domanda. Noi pensiamo che ci sia un modo concreto di fare la lotta all'evasione fiscale. Ad esempio, l'anno scorso sono stati recuperati 20 miliardi di euro, come ha dichiarato l'Agenzia delle entrate. Questi 20 miliardi di euro potrebbero essere utilizzati per tagliare subito di cinque punti il cuneo fiscale, dando una risposta concreta alle esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici. Poi ci dobbiamo dare l'obiettivo, per l'anno prossimo, incrociando le banche dati, di recuperare 30 miliardi di euro dall'evasione. Se si fa un piano di questo tipo, è un obiettivo concretamente raggiungibile; e invece ci troviamo in presenza di un Governo che parla di fisco amico, di pace fiscale, e fa i condoni agli evasori. Il fisco amico e la pace fiscale si devono fare con chi paga le tasse. I lavoratori dipendenti prima pagano le tasse e poi prendono lo stipendio e la pensione. Questa è la realtà del nostro Paese e non è più accettabile l'attuale stato di cose. Chiediamo al Parlamento una svolta da questo punto di vista: ci vuole un fisco che sia realmente equo, perché se viene meno questa situazione e continua questa mole di evasione, viene messa in discussione la coesione sociale del nostro Paese. Come diceva giustamente il senatore Magni verranno tagliati i servizi, non verranno rinnovati i contratti, e i prossimi mesi saranno fortemente drammatici da questo punto di vista. Il compito del sindacato confederale è quello di tenere insieme e dare un contributo alla coesione sociale, ma ci aspettiamo, in questo momento, delle scelte chiare da parte del Parlamento che aiutino ad andare in questa direzione.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per l'esauriente contributo fornito ai lavori delle Commissioni congiunte e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti di Confcommercio – Imprese per l'Italia, Confesercenti, Confartigianato, CNA e Casartigiani

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono con l'audizione dei rappresentanti di Confcommercio – Imprese per l'Italia, Confesercenti, Confartigianato, CNA e Casartigiani, a cui do il benvenuto.

Data la ristrettezza dei tempi a disposizione, chiedo a tutti loro di illustrarci sinteticamente le loro considerazioni, facendo presente che potranno consegnare eventuali relazioni o documenti agli Uffici delle Commissioni.

Senza ulteriore indugio, cedo quindi la parola al segretario generale di Confcommercio, Luigi Taranto.

TARANTO. La ringrazio, signor Presidente.

Il Documento di economia e finanza per il 2023 conferma che l'anno in corso, con la previsione di un PIL programmatico in crescita dell'1 per cento, costituisce un momento di transizione tra la brillante fase di reazione post-pandemica e il 2024 come momento di nuovo impulso alla crescita, basato sulla realizzazione del PNRR, nel rinnovato quadro di regole europee. Non mancano ed emergono dall'analisi del documento difficoltà oggettive: il rientro lento dell'inflazione e la volatilità dei prezzi di materie prime ed energia, gli esigui spazi fiscali per sostenere la crescita, i ritardi nell'utilizzo di fondi pubblici nazionali ed europei, l'incertezza che si reverbera in una particolare ampiezza dell'errore di previsione e infine il minore impatto del Piano nazionale di ripresa e resilienza sulla crescita a causa delle difficoltà nell'attivazione delle risorse.

La nostra preoccupazione coincide con quella che traspare dal Documento: occorre evitare il ritorno alla dinamica piatta del prodotto e della produttività che ha negativamente contraddistinto l'economia italiana nei vent'anni precedenti la pandemia. Risulta condivisibile la prudenza che informa le linee previsionali e non stupisce l'esiguità dello scarto tra scenario tendenziale e programmatico, data la ridotta disponibilità di risorse aggiuntive, sia per la dovuta attenzione ai conti pubblici, sia per il processo di normalizzazione dello schema di aiuti a famiglie e imprese. La prudenza si apre alla prospettiva di migliori risultati nel futuro prossimo, ma a nostro avviso questa *chance* è controbilanciata dall'oggettiva fragilità della congiuntura attuale; la produzione industriale risulta debole nel primo trimestre, mentre i consumi rallentano fortemente in conseguenza dell'erosione del potere d'acquisto. Seppure nelle nostre valutazioni la dinamica dei prezzi al consumo risulti assai simile a quella tracciata nel Documento, ci sembra dunque più probabile ipotizzare un primo quarto dell'anno in corso a crescita zero e una chiusura d'anno con un prodotto lordo in crescita di poco al di sotto dell'1 per cento. Per il prossimo anno, poi, il protrarsi di una fase lenta di recupero della propensione al consumo limiterebbe la crescita all'1,2 per cento. Non si tratta, comunque, di differenze particolarmente significative sotto il pro-

filo sostanziale; preme piuttosto sottolineare che dallo stesso Documento emerge un chiaro rallentamento degli investimenti privati tanto nell'anno in corso quanto nel prossimo, e ciò a fronte di notevoli tassi di crescita della componente pubblica del processo di accumulazione del capitale. Inoltre, l'impatto del Piano di ripresa e resilienza sul PIL risulta ridotto rispetto a stime precedenti e nel successivo biennio 2024-2025 è previsto un picco di spesa con valori annuali che supererebbero i 45 miliardi di euro: si tratta di valori più che ambiziosi per l'attuale macchina amministrativa italiana. Ad essi occorre aggiungere delle ingenti risorse derivanti dal fondo di sviluppo e coesione e dai fondi strutturali per il settennio 2021-2027. Sono dati sfidanti, che meritano la massima attenzione al fine di riportare su un sentiero virtuoso di attuazione il percorso del Piano nazionale di ripresa e resilienza, anche alla luce delle correzioni rese necessarie dagli extra-costi emergenti nell'attuale scenario.

Più in generale, evidenziamo l'esigenza che ogni rivisitazione o aggiornamento del Piano siano innanzitutto finalizzati ad allineare un tasso di crescita potenziale del PIL del nostro Paese almeno a quello dell'Eurozona: è il tema noto del cogliere l'occasione di valorizzare riforme ed investimenti per evitare il ritorno agli asfittici tassi di crescita del passato e per la stessa sostenibilità della finanza pubblica. Il sentiero, infatti, si fa più stretto e le stime rappresentano, come annota il DEF, un'evoluzione crescente del rapporto tra interessi e PIL.

Giudichiamo positivamente l'ulteriore impulso alla riduzione del cuneo fiscale e possiamo presumere che ciò avvicini, almeno per la fascia di contribuenti con reddito complessivo fino a 25.000 euro, l'obiettivo di riduzione di cinque punti percentuali del cuneo contributivo. Non possiamo essere certi di un effetto della misura pari a un decimo di punto di PIL aggiuntivo già nel 2023; tuttavia la stima è ragionevole. Meno chiara è invece la strategia che si intende perseguire il prossimo anno per confermare l'ammontare cumulato dei tagli al cuneo fin qui operati, pari a 8,3 miliardi di euro per l'intero 2023. Comunque, anche ai fini del supporto alla contrattazione collettiva realmente rappresentativa, occorre che al processo di riduzione del cuneo si proceda con determinazione e che vengano messe in campo misure di detassazione degli aumenti contrattuali.

In questo contesto, la cooperazione tra imprese e lavoratori e con le politiche e le amministrazioni pubbliche sarà decisiva per la costruzione di una nuova fase di crescita robusta e duratura. Tra gli ambiti di cooperazione per la crescita, richiamiamo in particolare: il contrasto dei prezzi delle forniture energetiche al dettaglio attraverso adeguati crediti d'imposta; la riduzione degli oneri generali di sistema, nella prospettiva di una riforma organica di tali componenti tariffarie; il sostegno, con particolare riferimento all'aggiornamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza alla luce del REPowerEU, agli investimenti delle imprese in tecnologie *green* digitali nell'autoproduzione di energia rinnovabile.

Voglio richiamare anche una revisione degli interventi pubblici basati sulle garanzie che tenga adeguatamente conto di una fase di inaspri-

mento dei tassi di interesse e di una significativa riduzione degli impieghi bancari, in particolare nei confronti delle piccole imprese, confermando dunque il ruolo centrale del fondo di garanzia per le PMI e del suo modello di *scoring* bancario; lo sviluppo del riconoscimento del ruolo strategico del sistema dei trasporti e della logistica; un approccio alla questione urbana che tenga insieme la rigenerazione dell'ambiente costruito e degli spazi pubblici con la rivitalizzazione dei servizi di prossimità e con la valorizzazione del modello italiano di pluralismo distributivo al contrasto dei processi di desertificazione commerciale; il sostegno allo sviluppo e alla competitività di settori strategici, come il turismo, il settore culturale e creativo, il lavoro autonomo e professionale. Infine, ma non da ultimo, cito la soluzione della questione del *payback* sui dispositivi medici, abrogando la normativa o, in subordine, attraverso un intervento emendativo delle disposizioni recate dall'articolo 8 del decreto-legge n. 34 del 2023, ai fini del superamento della condizione della rinuncia al contenzioso da parte delle aziende fornitrici, dell'esenzione delle imprese con fatturato annuo nel quadriennio 2015-2018 pari o inferiore a 10 milioni di euro, della previsione di piani di rateizzazione da concordarsi con le Regioni.

Concludendo, per motivi di tempo, affidiamo alla memoria consegnata agli Uffici più ampie considerazioni.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esposizione. Cedo ora la parola al responsabile dell'Ufficio economico di Confesercenti, Antonello Oliva.

OLIVA. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'opportunità odierna; cercherò di rimanere nei tempi stabiliti.

In generale, sottoscriviamo lo sforzo che è stato fatto nel Documento di economia e finanza di avere una prospettiva ancora cauta perché ci sono troppi elementi di rischio e di incertezza, che non sto adesso a ripetere, ma che sono ampiamente conosciuti da tutti. Ciò nonostante, avremmo auspicato che, trattandosi di un DEF di inizio legislatura, ci fossero delle indicazioni di scenario un po' più ampie e anche un po' più coraggiose. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che finalmente potremo iniziare una politica legata non esclusivamente all'emergenza.

Alcuni problemi sono chiaramente ancora presenti. Oggi è uscito il dato dell'ISTAT sull'inflazione: c'è una certa attenuazione della crescita dei prezzi, anzi, c'è una riduzione, ma come ricordato dall'ARERA c'è ancora una grande volatilità dei prezzi delle materie prime a livello internazionale, in particolare per quanto riguarda i beni energetici. Lo scorso anno le famiglie hanno bruciato circa 12 miliardi di euro di potere d'acquisto, hanno utilizzato molto i risparmi per mantenere un livello di consumi adeguato; di conseguenza la propensione al risparmio è diminuita moltissimo, raggiungendo livelli inusuali per il nostro Paese.

Quindi, collegato al discorso dell'inflazione, c'è chiaramente un problema di consumi delle famiglie.

Per quest'anno, abbiamo stimato che l'andamento dei consumi delle famiglie non arriverà allo 0,7 per cento ipotizzato e stimato dal DEF nel

quadro programmatico ma si fermerà al massimo allo 0,5 per cento, ovvero circa la metà della crescita prevista per il Prodotto interno lordo. L'andamento delle vendite al dettaglio è un indicatore di come ci siano delle ricadute negative anche sul settore commerciale. Abbiamo fatto una stima in base alla quale, a fine anno, si prevede una diminuzione di volume pari al 2,5 per cento e forse questo livello raddoppierà per le piccole superfici, a testimonianza del fatto che questa dimensione del settore distributivo è quella che soffre di più. Abbiamo sottolineato positivamente le dichiarazioni della settimana scorsa del ministro Urso sul fatto che il settore della distribuzione deve essere oggetto di politiche mirate, più espansive e indirizzate anche a limitare la desertificazione in atto. È un fatto positivo, perché per la prima volta si tende a riparlare di questo settore in maniera più strategica.

Per quanto riguarda le indicazioni del DEF, consideriamo positiva la riduzione del cuneo fiscale: una misura ulteriore che viene ipotizzata, dopo quanto è già stato stabilito dalla legge di bilancio. Anche noi, però, sottolineiamo che forse andrebbe affrontato con maggiore chiarezza anche il percorso della detassazione degli incrementi retributivi, sempre per ridurre ulteriormente il cuneo fiscale.

Rimane aperta la questione del PNRR, i cui ritardi ci sono già costati nel 2022, secondo le nostre stime, circa 7 miliardi di euro di mancata crescita del PIL; quest'anno c'è il rischio che ci costino altri 6 miliardi, perché questi ritardi impattano negativamente sulla crescita del Prodotto interno lordo e, come sappiamo, il DEF dà un significato molto elevato agli investimenti del PNRR per quanto riguarda la crescita del PIL.

Abbiamo detto che si tratta di un DEF cauto, ma ci dobbiamo porre per forza il problema del recupero delle risorse. Va bene, quindi, quanto accennato alla revisione della spesa; una spesa che sia però contro gli sprechi – è un vecchio cavallo di battaglia della Confesercenti – e le inefficienze.

Va bene anche rivedere le spese fiscali, nei limiti del possibile, e ridurre l'evasione. Con riferimento alla riforma fiscale occorre però capire che devono essere accelerate in qualche modo, nei limiti del possibile, le procedure. Quindi auspichiamo, e con ciò concludo, che già con la legge di bilancio e con la NADEF si intravedano delle aperture all'orizzonte per creare una disponibilità maggiore di risorse per pensare a interventi più incisivi. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Oliva e do ora la parola al dottor Panieri, direttore delle politiche economiche di Confartigianato.

PANIERI. Signor Presidente, ringraziamo le Commissioni congiunte per averci voluto sentire in audizione; cercheremo di stare nei tempi, lasciando poi considerazioni più ampie al documento che credo vi sia stato già inviato.

Il Documento di economia e finanza 2023 varato dal Governo interviene in una fase storica in cui, mentre da un lato alcuni elementi del

ciclo economico si vanno stabilizzando, dall'altro permane un clima di incertezza che continua a caratterizzare la congiuntura. Se infatti rileviamo con soddisfazione che le previsioni di crescita del PIL nazionale sono stimate dal Governo al rialzo e che sembra destinata a sgonfiarsi la bolla che ha comportato l'aumento dei costi di energia e materie prime, non altrettanto possiamo dire della minaccia ancora palpabile dell'inflazione, che erode il potere di acquisto delle famiglie e rischia di riaprire pericolose ferite sul fronte della conflittualità sociale.

La stima della crescita al rialzo è certamente un apprezzabile risultato, dovuto essenzialmente, a nostro avviso, ad una rinnovata fiducia delle imprese per la prospettiva dell'economia italiana che poggia proprio sui punti di forza del sistema imprenditoriale nazionale. Ciò è testimoniato dal fatto che, nonostante la crescita dei tassi di riferimento da parte della BCE dall'estate dello scorso anno, nel quarto trimestre 2022 gli investimenti in Italia segnano una crescita congiunturale del 2 per cento mentre calano nel complesso dell'Eurozona. Le imprese, inoltre, hanno mantenuto la competitività sui mercati internazionali anche a fronte di una pressione dei costi dell'energia e delle altre materie prime. A nostro avviso, quindi, il sistema delle imprese è stato decisivo in tutti i processi di accumulazione di capitale e riteniamo che ciò sia essenzialmente determinato dall'apprezzamento dell'attuale quadro politico di stabilità e del complesso delle *policy* sostanzialmente espansive messe in campo a partire dalla pandemia, che hanno saputo correggere in modo efficace gli inevitabili contraccolpi negativi derivanti dagli eventi succedutisi dal 2020 in poi, ivi compreso il conflitto russo-ucraino.

Per questi motivi riteniamo apprezzabile l'atteggiamento di prudenza assunto dal Governo nell'impostazione del DEF, che pur apparendo timido nel delineare una prospettiva espansiva, limitando di fatto l'impiego delle risorse aggiuntive al solo intervento sul cuneo fiscale, assume al contempo a nostro avviso un tono di ragionevole realismo nell'immaginare una fase in cui è necessario consolidare i risultati positivi e mantenere in equilibrio i conti pubblici, al momento aggravati dal caro tassi che spinge in alto la spesa pubblica.

Nel periodo di programmazione, infatti, lo sforzo fiscale previsto è consistente: l'indebitamento netto strutturale migliora, passando dall'8,5 per cento del PIL nel 2022 al 4,9 per cento nel 2023. Sul fronte dei conti pubblici, quindi, la politica di bilancio cerca una stagione di ritrovata normalità dopo un triennio in cui è stata condizionata dal contrasto della pandemia e del caro energia.

A fronte, pertanto, di una politica economica all'insegna della normalizzazione della politica di bilancio, appare tuttavia necessario rafforzare una visione programmatica di legislatura che ritrovi *in primis* nelle riforme (a cominciare da quella fiscale, passando per la semplificazione delle procedure pubbliche e per l'assicurazione di funzionalità al nuovo codice dei contratti pubblici) la traccia per alimentare la fiducia dell'economia reale verso una prospettiva durevole che riesca a scaricare a terra il potenziale dell'altro grande appuntamento del Governo con il Pa-

ese, che si chiama attuazione del PNRR. Relativamente a questo punto appare fondamentale la capacità di rinegoziazione che l'Italia saprà spiegare nei confronti dell'Unione europea proprio a fronte della ragionevolezza con cui si stanno trattando i conti pubblici nazionali. Ciò non significa, ovviamente, subire lo spettro del ritorno alle politiche di *austerity*, ma proporre un percorso di sapiente revisione delle linee di investimento del PNRR soprattutto nella direzione di una forte integrazione con la nuova politica di coesione 2021-2027, ben impostata a nostro avviso al momento dal Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, ma di cui sono intuibili e dietro l'angolo le insidie e i pericoli del non poter contare su un'adeguata macchina attuativa in relazione allo sforzo di negoziazione che comunque il Governo ha messo in campo e che dovrebbe essere conseguito con estrema efficacia e convinzione.

In definitiva, appare chiaro il quadro di contesto, che è minacciato da un lato dall'alta inflazione e dall'altro dagli effetti della stretta monetaria in corso; vanno favoriti i flussi di spesa in grado di continuare a supportare gli investimenti, per esempio recuperando importanti risorse del PNRR verso le forme di incentivazione all'impresa come il Piano impresa 4.0 e la nuova Sabatini, che hanno funzionato molto bene nei mesi scorsi nonostante la congiuntura negativa perché caratterizzati da più ampi effetti moltiplicativi. Vanno inoltre superate le carenze nei processi decisionali e procedurali nella pubblica amministrazione, che al momento sono il più forte ostacolo per l'attuazione del PNRR. È ormai evidente che dovremo mettere la nostra pubblica amministrazione in modalità di emergenza, ritrovando la nostra storica capacità di affrontare con efficacia le situazioni di *stress*, nelle quali, l'esperienza ci dice, sappiamo esprimere il meglio delle nostre capacità. Questo sarà il compito che Confartigianato assumerà nei prossimi mesi, sollecitando costantemente il Governo affinché si arrivi a far atterrare nel modo più efficace possibile le risorse delle PNRR in funzione del consolidamento di un ciclo congiunturale positivo dell'economia.

Ho così concluso la mia esposizione; lascio alla lettura del documento consegnato agli Uffici tutti gli aspetti di carattere più specifico.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Panieri e do la parola, per la CNA, al dottor Giovine, direttore della divisione economica e sociale.

GIOVINE. Signor Presidente, ringrazio anch'io le Commissioni per aver invitato la CNA a questa audizione. Svolgerò inizialmente qualche considerazione generale.

Benché da 15 anni l'economia italiana sia scossa da eventi di grande portata che hanno imposto al sistema produttivo di sviluppare una inaspettata capacità di adattamento e di reazione, mai come nel 2023 artigiani e piccoli imprenditori hanno mostrato estrema incertezza nel formulare le previsioni sulle prospettive delle proprie attività. Questo emerge dalla rilevazione che ogni inizio di anno la CNA realizza sul nostro campione di oltre 2.000 piccole imprese.

L'incertezza del futuro è anche l'elemento che ricorre nell'analisi che il Governo espone nel DEF a causa del perdurare della guerra in Ucraina, della ripresa dell'inflazione che erode la capacità di acquisto, del ripido aumento dei tassi di interesse che frena gli investimenti e sottrae risorse a chi è indebitato e alle ancora irrisolte tensioni sui costi dell'energia. Tuttavia è proprio a questa incertezza che pervade il sistema produttivo che il Governo è chiamato a fornire risposte e assicurazioni perché possano confermarsi anche quest'anno i risultati positivi in termini di investimenti e di occupazione che l'Italia ha realizzato nell'ultimo biennio; quei fattori, cioè, che hanno sostenuto la crescita del PIL negli ultimi due anni, alla quale hanno contribuito tutte le componenti e i settori produttivi.

Non possono essere taciuti la possente spinta fornita dall'edilizia grazie al sostegno degli investimenti privati, supportato dai *bonus* edilizi, e la ripartenza dei consumi, che erano rimasti compressi negli anni addietro, nonché il *boom* del turismo e i buoni risultati dell'*export* realizzati dai prodotti del *made in Italy*. Nuovi e potenti *driver* ora vanno individuati e sostenuti finanziariamente anche negli anni a venire.

Il DEF in questo senso ci lascia perplessi. Gli obiettivi programmatici di crescita del PIL non si discostano, se non per lo 0,1 per cento in più per il 2023 e il 2024, rispetto a quelli tendenziali che si realizzerebbero in assenza di correttivi. L'aumento dei prezzi non sembra subire alcuna revisione al ribasso; gli indicatori occupazionali negli obiettivi del Governo rimangono pari a quelli tendenziali. Tra l'altro, le stime di crescita sono legate alla messa a terra del PNRR ed è quanto mai urgente un effettivo coinvolgimento delle imprese e dei capitali privati nel potenziare le capacità di spesa per centrare gli ambiziosi obiettivi di interesse generale. Nel DEF emerge anche un eccesso di prudenza, mentre l'arco temporale che il Governo ha di fronte consentirebbe di osare di più, di non accontentarsi di una crescita che ritorna sul sentiero modesto degli ultimi vent'anni ma che, grazie anche alle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza, alle riforme della pubblica amministrazione, della giustizia, del fisco, del mercato del lavoro, dell'istruzione e della formazione, delle politiche per la natalità e le famiglie, senza dimenticare l'attesa iniezione di concorrenza in tutti gli ambiti della nostra economia, alla valorizzazione dei nostri patrimoni, possa aumentare il potenziale di crescita e far uscire dalle secche un'Italia che merita ben altre prospettive.

Nella Sezione III del DEF – Programma nazionale di riforma non manca, certo, un compiuto riferimento ai temi e alle politiche necessarie a rispondere alle tante sfide, ma è ancora troppo timido il tentativo di contabilizzarne gli effetti sugli aggregati macroeconomici. Il quadro economico programmatico sviluppa così indicatori di finanza pubblica che non lasciano molti margini di manovra: per il 2023 il DEF individua poche risorse, pari a 3 miliardi di euro, per una riduzione temporanea del cuneo fiscale a vantaggio dei soli lavoratori dipendenti, rinviando agli

anni successivi ogni altro intervento, a partire dalla riduzione della pressione fiscale sulle imprese.

Va però sottolineato che la crescita del PIL del 2023 è in buona parte affidata al contributo che le imprese potranno dare alla domanda tramite la ripresa degli investimenti. In questo, però, il DEF sembra sottovalutare l'effetto spiazzante derivante dall'aumento dei tassi d'interesse e confida anche nella capacità delle imprese di pagare salari che permettano di aumentare il reddito reale ai lavoratori. Ancora una volta, quindi, il Paese si aspetta molto dal sistema produttivo; e per questo è necessario un maggiore impegno a favore delle stesse imprese. Confidiamo che il Governo sappia fugare ogni incertezza in merito alla capacità di spendere presto e bene le risorse del PNRR. Confermiamo in tal senso la nostra piena disponibilità a fornire il contributo in termini di proposte per il successo del Piano e accogliamo con favore la riunione di cabina di regia convocata sul tema strategico di REPowerEU che potrà dare nuovo impulso alle imprese e all'economia. In particolare, sottolineiamo l'esigenza di intervenire favorendo l'installazione di piccoli impianti di autoproduzione di energia da fonti rinnovabili, utilizzando i capannoni delle piccole imprese per ridurre strutturalmente il costo delle bollette e tagliare le emissioni climalteranti; vi è inoltre l'esigenza di sostenere e qualificare il patrimonio edilizio ridisegnando il sistema degli incentivi con una prospettiva di medio-lungo termine, per dare certezze a cittadini e alle imprese.

Le altre priorità da affrontare per assicurare una crescita robusta e duratura sono il sostegno agli investimenti delle imprese a partire dal potenziamento degli incentivi 4.0, senza dimenticare le misure di carattere trasversale, come il superammortamento e la nuova Sabatini. In secondo luogo, occorre implementare le politiche attive di lavoro e occupazione, con particolare riferimento alla formazione, con il tema ormai prioritario della carenza di manodopera qualificata; in terzo luogo, occorre sostenere le esportazioni e il *made in Italy* con misure dedicate alle piccole imprese; infine, è molto importante la ricucitura dei divari territoriali e accompagnare i grandi processi di transizione digitale che interessano il Paese.

In estrema sintesi, vorremmo leggere nel DEF l'impegno ad aumentare la produttività del sistema; condizione da cui non si può prescindere per l'aumento reale e duraturo dei salari e per rafforzare il potenziale di crescita dell'Italia.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Giovine. Cedo ora la parola al dottor Antonelli, responsabile fiscale di Casartigiani.

ANTONELLI. Signor Presidente, innanzitutto noi di Casartigiani ci teniamo a ringraziare le Commissioni congiunte per l'audizione concessa. Come richiesto farò una velocissima sintesi del nostro documento, che è in via di perfezionamento. Mi scuso fin d'ora se per sintesi ometterò di trattare aspetti che invece sono contenuti nella nostra relazione.

Noi prendiamo atto che l'atteggiamento prudente usato dal Governo ha una certa cautela dettata da scenari che poco dipendono dal nostro Paese, ma che comunque impattano fortemente sulla nostra economia. Accogliamo quindi favorevolmente la prudenza usata dal Governo nella predisposizione del Documento di economia e finanza 2023.

Vorremmo altresì rilevare che tra i primi obiettivi che il Governo si pone c'è il graduale superamento di alcune delle misure straordinarie di politica fiscale attuate negli ultimi tre anni, nonché l'individuazione di nuovi strumenti sia per il sostegno a soggetti più vulnerabili che per il rilancio dell'economia. A nostro avviso l'esperienza di questi due anni e mezzo ci ha insegnato che occorrono correttivi a più livelli e che in ogni caso si debba proseguire nell'obiettivo di riqualificare il patrimonio immobiliare da un punto di vista di efficientamento energetico, anche ricorrendo a strumenti che abbiano delle significative riduzioni delle percentuali agevolative, ma in un contesto di regole certe e di lungo periodo. In ogni caso – senza voler entrare nei dettagli in questa sede – si dovranno comunque risolvere al più presto tutte le questioni rimaste sospese sullo strumento del *superbonus* a seguito dei numerosi interventi normativi che sono stati tesi a limitarne l'utilizzo.

Un altro obiettivo prioritario che ispira la politica del Governo, rispetto al quale siamo favorevoli, è quello di continuare a sostenere la ripresa economica italiana, il conseguimento dei tassi di crescita del PIL e del benessere economico. Come altri colleghi hanno già rilevato, dobbiamo considerare che qualora si arrivasse alla realizzazione integrale di tutti i progetti del PNRR così come sono attualmente previsti ci sarebbe un innalzamento del PIL sia per quest'anno che per gli anni a venire. La valutazione considera solo le risorse per progetti aggiuntivi, non quelli che si sarebbero realizzati anche senza il PNRR, e ciò consentirebbe una ulteriore riduzione del *deficit* tendenziale. Tale considerazione ci porta a ribadire la straordinaria importanza di riuscire a mettere a terra tutte le ingenti risorse del PNRR, comprese quelle stanziare nel nuovo capitolo del REPowerEU; obiettivo che a nostro avviso potrà essere raggiunto attraverso più elevati livelli di sinergia e di complementarietà tra le risorse disponibili, una forte semplificazione delle procedure ed un necessario potenziamento della capacità amministrativa e delle relative risorse per la pubblica amministrazione. Siamo consapevoli del fatto che il Piano è stato concepito in un contesto assai diverso, contrassegnato dagli effetti della pandemia, a cui ora si sono sovrapposti quelli generati dal conflitto tra Russia e Ucraina; ne consegue quindi la necessità di individuare correttivi sulle iniziative da perseguire, pur mantenendo le due direttrici per noi fondamentali, ovvero l'attenzione alla transizione digitale e a quella energetica. Con tale finalità, gli interventi del piano REPowerEU da definire entro il prossimo 30 aprile appaiono davvero un'occasione da non perdere, sia in termini di opportunità per modificare e implementare le misure in materia di energia contenute nel PNRR, sia sotto il profilo economico per sfruttare le ulteriori risorse messe in campo dall'Unione eu-

ropea con l'obiettivo primario di favorire una maggiore indipendenza degli Stati membri dalla fornitura del gas russo.

La risposta alle difficoltà derivanti dai turbamenti del mercato energetico mondiale fornita dalla Commissione europea attraverso il piano REPowerEU appare in linea con l'esigenza condivisa di imprimere una decisa accelerazione alla diffusione delle energie rinnovabili e per velocizzare i tempi della transizione verde, che anticipa al 2027 gli obiettivi già fissati al 2030.

Casartigiani condivide inoltre la preoccupazione del Governo riferita alla gestione del debito pubblico, perché ha un impatto importante; comunque un aspetto fondamentale della programmazione economico-finanziaria è quello di ridurre gradualmente il *deficit* e il debito della pubblica amministrazione in rapporto al PIL.

Concludo molto rapidamente il mio intervento, scusandomi se sono andato oltre i cinque minuti, rilevando che la preoccupazione riguarda anche l'inflazione perché, per riallacciarmi a quanto stavo dicendo in merito al *deficit*, la nostra spesa per interessi passivi si sta alzando costantemente e ciò è dovuto sia all'aumento del debito sia all'aumento dell'inflazione e dei tassi d'interesse.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Antonelli e tutti gli auditi per i loro contributi.

Non essendoci richieste di interventi da parte dei colleghi, ringraziando nuovamente i nostri auditi dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti di Confindustria

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione dei rappresentanti di Confindustria.

Sono presenti, in videoconferenza, il dottor Fontana, direttore del centro studi, il dottor Matonti, direttore degli affari legislativi e regionali, la dottoressa Finazzo, direttore dei rapporti istituzionali, e la dottoressa Abruzzese, *senior advisor* fiscalità diretta e agevolazioni. A tutti loro do il benvenuto, ricordando che l'associazione avrà dieci minuti di tempo per svolgere un'esposizione iniziale e che i tempi sono contingentati in quanto è previsto l'invio di un documento scritto che, come sapete, verrà depositato agli atti della Commissione; i colleghi della Camera, inoltre, hanno un impegno per le ore 18 in relazione all'esame di un provvedimento concernente il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Chiedo pertanto il massimo rispetto dei tempi.

Senza ulteriore indugio cedo quindi la parola al direttore del Centro studi di Confindustria, dottor Fontana.

FONTANA. Grazie, Presidente, ringrazio le Commissioni congiunte per aver invitato Confindustria ad illustrare le proprie valutazioni sul Documento di economia e finanza per il 2023.

Inizio la mia esposizione con uno sguardo allo scenario internazionale, che per quest'anno appare abbastanza complicato. Si stanno allenando, infatti, alcuni vincoli dal lato dell'offerta che hanno contraddistinto gli ultimi due anni, in particolare il caro energia e le difficoltà di approvvigionamento lungo le catene di fornitura globali, ma dal lato della domanda è atteso un rallentamento, perché i Paesi avanzati che negli ultimi due anni hanno trainato il commercio mondiale sono frenati dall'alta inflazione e da una politica monetaria restrittiva; ci si attende che gli Stati Uniti e l'Eurozona riprendano slancio solo nel 2024.

In questo contesto, nel 2023 ci attendiamo una dinamica rallentata del PIL italiano e l'*export* non sfuggirà al rallentamento internazionale; ciò nonostante la straordinaria *performance* registrata negli ultimi anni, ben migliore di quella dei nostri principali *competitor*.

I consumi delle famiglie, che nel corso del 2022 hanno tenuto grazie al risparmio accumulato nei due anni precedenti, sono scesi dell'1,6 per cento nell'ultimo trimestre a causa della diminuzione del reddito reale per via dell'inflazione che, seppure in calo, rimarrà quest'anno ancora alta.

Gli investimenti delle imprese restano positivi, ma molto deboli quest'anno e in limitata ripresa il prossimo. Le indagini qualitative più recenti forniscono segnali più confortanti rispetto ai mesi scorsi, ma le imprese continuano a valutare negativamente le condizioni per investire. D'altra parte, diverse sono le ragioni dietro la frenata degli investimenti: innanzitutto, il contributo delle costruzioni sarà più attenuato rispetto a quello degli ultimi due anni per via degli interventi sulle agevolazioni edilizie, ma decisivo è il rapido rialzo dei tassi di interesse deciso dalla BCE che sta spingendo in alto il costo del credito per le imprese italiane, triplicato da fine 2021. Ai valori attuali, infatti, l'onere per interessi delle imprese crescerà di quasi 7 miliardi in un anno ed è probabile che i tassi pagati dalle imprese continueranno a salire, dato che l'ultimo rialzo dei tassi operato dalla Banca centrale europea è stato a marzo. L'effetto pieno dei rialzi dei tassi sul PIL ce lo aspettiamo per la seconda metà del 2023. Con l'aumento del costo del credito, a cui si somma un'offerta di credito più selettiva, si sono fermati i prestiti bancari alle imprese, che negli ultimi tre mesi hanno registrato un calo del 6,9 per cento, annualizzato, dal +4,3 per cento registrato tra giugno e agosto del 2022. I depositi bancari delle imprese, cresciuti molto tra il 2020 e il 2021, hanno subito un brusco ridimensionamento, dell'ordine del 13 per cento in meno a febbraio rispetto al luglio scorso; parliamo di circa 56 miliardi in meno sui depositi. Il calo è ancora più preoccupante se si considera che le disponibilità liquide sono storicamente correlate alla crescita economica, quindi normalmente hanno un *trend* crescente simile a quello del PIL nominale. Inoltre, nell'ultimo biennio i margini operativi delle imprese italiane, messi sotto pressione dai rincari di *commodities* ed energia, nella manifattura si sono ridotti in media del 5 per cento nel 2022 rispetto al 2019 e dell'8 per cento rispetto al 2021. Non ci sono quindi risorse in eccesso utilizzabili dalle imprese per finanziare investimenti. D'altra parte, lo scorso anno l'industria ha sostanzialmente tenuto nono-

stante gli inediti rincari energetici: la produzione industriale, infatti, ha rallentato, ma è comunque cresciuta dello 0,4 per cento. A pagare, però, nell'ambito delle imprese, sono stati i settori a maggiore intensità energetica, quelli più colpiti dai rincari (chimica, metallurgia, carta, ceramica, vetro, cemento), che hanno registrato una diminuzione della produzione. Nonostante la netta discesa dei prezzi del gas da inizio 2023, la permanenza di un differenziale di prezzo ampio rispetto ad altre aree del mondo continua ad allargare il divario di competitività di pezzi importanti dell'industria italiana: considerate che negli Stati Uniti il prezzo è sette volte inferiore a quello che registriamo in Europa.

Lo scenario economico, sebbene sensibilmente migliore di qualche mese fa, appare quindi offuscato da diverse nubi e richiederebbe interventi decisi su almeno tre fronti: sostenere i redditi delle famiglie meno abbienti, su cui maggiormente incidono le pressioni inflazionistiche; accrescere gli investimenti delle imprese, anche rafforzando il Piano industria 4.0, soprattutto quelli volti ad aumentare l'efficienza energetica e ad accelerare la transizione ambientale; continuare a proteggere le imprese nei settori che stanno continuando a subire maggiori perdite di competitività in conseguenza degli ancora alti prezzi del gas.

La riattivazione delle regole del Patto di stabilità e crescita a partire dal prossimo anno impone l'individuazione di una traiettoria di rientro del *deficit* e debito che sia coerente con le vecchie regole per quanto riguarda il 2023 e con quelle proposte dalla Commissione europea a novembre scorso nel medio periodo. In questo senso è positiva la scelta del Governo di confermare gli obiettivi programmatici di *deficit* fissati a novembre scorso: il perseguimento dell'equilibrio dei conti pubblici è cruciale per evitare ulteriori aumenti dei tassi d'interesse sul debito pubblico e di quelli praticati a imprese e famiglie. È chiaro, tuttavia, che ciò significa che le risorse pubbliche disponibili (come differenza tra obiettivi programmatici e tendenziali) saranno esigue, cioè circa 3 miliardi per quest'anno e 4 miliardi per il prossimo. Per quanto riguarda la destinazione ipotizzata dal Governo, è positivo che i 3 miliardi vadano al taglio dei contributi sociali per i lavoratori dipendenti, purché a basso reddito, anche se si tratta di un ammontare ancora troppo esiguo, che dovrebbe essere integrato con altre risorse recuperate attraverso un'attenta revisione della spesa. Altresì positiva è la destinazione dei 4 miliardi sul 2024 al fondo per la riduzione della pressione fiscale.

Se le risorse di bilancio saranno limitate, le uniche veramente a disposizione saranno quelle previste dal PNRR, da REPowerEU e dai fondi di coesione; per questo occorre, con ancora maggior determinazione, utilizzarle tutte e nel modo più efficiente. Soprattutto l'attuazione del PNRR è cruciale, non solo sul versante interno, ma anche nell'ottica di una riforma della *governance* economica e delle prossime scelte sulla politica industriale che verranno fatte a livello europeo. Sul PNRR, però, nel periodo 2020-2022 gli interventi finanziati sono stati solo 17,7 miliardi sui 24,5 miliardi previsti, che erano il risultato dell'ampia revisione che, rispetto al DEF 2021, aveva dimezzato le previsioni di spesa che inizial-

mente erano di 47,2 miliardi. Ora il Governo ha avviato le interlocuzioni per rimodulare alcuni progetti al fine di accelerarne l'attuazione, anche a seguito dell'approvazione del REPowerEU. Per Confindustria alcune modifiche al Piano sono senz'altro necessarie, ma non dovranno minarne l'ambizione. Con riferimento alla *governance* del Piano, le novità introdotte con il recente decreto-legge n. 13 del 2023 sono in linea di principio condivisibili; tuttavia, trattandosi di revisioni significative, è cruciale assicurare una efficace transizione al nuovo per evitare rallentamenti.

Per quanto riguarda REPowerEU, che comprenderà nuovi investimenti in reti di trasmissione dell'energia e nelle filiere legate alle fonti rinnovabili, gli assi di intervento e il collegamento con il PNRR e le risorse della politica di coesione specificate nel DEF sembrano coerenti con gli obiettivi della transizione verde, ma non sono forniti dettagli sulla tipologia delle misure. Al riguardo ribadiamo, quindi, l'importanza di valorizzare strumenti automatici e di agevole implementazione come i crediti d'imposta.

Sulla politica di coesione, dei 126 miliardi a disposizione della programmazione 2014-2020 sono stati spesi solo 43 miliardi (circa il 34 per cento). Secondo il Governo ciò dipende da un'eccessiva parcellizzazione di interventi e programmi e dal mancato coordinamento con altri piani, tra cui il PNRR. L'Esecutivo ha apportato alcune modifiche alla *governance* della politica di coesione e sta lavorando con la Commissione europea per ottenere margini di flessibilità e attivare sinergie e integrazione tra i due programmi. La proposta di spostare i progetti del PNRR non completabili entro il 2026 sia sulla programmazione dei fondi strutturali e di investimento europei (che ha scadenza nel 2029) sia su quella del fondo per lo sviluppo e la coesione (che non ha scadenza) sembra condivisibile, purché venga preservata la destinazione territoriale delle risorse della coesione e siano rifinanziati i progetti già previsti in quest'ambito e destinati a lasciare spazio a quelli del PNRR.

Infine, un altro canale per recuperare risorse è la revisione della spesa pubblica, a cui si accennava prima e a cui fa riferimento il DEF. Dalla legge di bilancio e dal PNRR si stima un recupero complessivo pari a 1,5 miliardi nel 2024, 2 miliardi nel 2025 e 2,2 miliardi nel 2026. Si tratta di risorse insufficienti anche solo per finanziare le cosiddette politiche invariate; per questo occorre ampliare sin da ora questa strategia.

Avviandomi alla conclusione, vorrei fare due considerazioni.

Nel DEF non si fa riferimento né alla *plastic tax* né alla *sugar tax*, introdotte nel 2020 ma mai divenute operative per le loro gravi criticità e la cui entrata in vigore è prevista per gennaio 2024. Confindustria considera prioritaria la loro soppressione, visto che non hanno nessuna finalità ambientale e non trovano alcuna motivazione per la salute. Anche in tema di garanzie pubbliche il DEF non contiene indicazioni chiare e convincenti: se è necessario delineare un percorso di graduale rientro dal supporto rafforzato previsto per la crisi pandemica e quella energetica, riteniamo, soprattutto alla luce delle attuali condizioni delle prospettive di accesso al credito, che il fondo di garanzia per le piccole e medie im-

prese debba essere rafforzato, sia prevedendo la gratuità di accesso allo strumento, sia innalzando l'importo massimo garantito ed estendendo la platea dei beneficiari alle *mid cap*. Soprattutto, però, in questa sede vogliamo ancora una volta rimarcare che per l'ammodernamento e l'innalzamento della crescita potenziale del Paese sono sicuramente necessarie risorse finanziarie, ma ben più importanti sono le riforme, spesso a costo zero, a cominciare dal miglioramento della capacità di spesa della pubblica amministrazione (cui abbiamo accennato poco fa), dalla revisione della spesa pubblica e dalle riforme previste dal PNRR. Su queste negli ultimi mesi c'è stato un certo affievolimento dell'attenzione; in alcuni casi il livello d'ingaggio delle istituzioni, delle forze politiche e degli stessi *stakeholder* sulla loro attuazione mostra la corda. È il caso di quelle che stanno interessando la giustizia, ma anche la concorrenza e la riforma della pubblica amministrazione, anche se non mancano esempi positivi come quello della riforma del codice della proprietà industriale, rilevante per sostenere tanto la promozione degli investimenti in ricerca e sviluppo quanto le imprese innovative. L'azione riformatrice, tuttavia, può essere anche più ampia, al di fuori di quanto è previsto dal PNRR, per riguardare anche le politiche attive del lavoro, su cui pesa l'eccessiva frammentazione delle istituzioni che dovrebbero farsene carico, la sostenibilità del sistema salute e della gestione degli anziani, la strategia per promuovere la competitività del sistema Paese nell'economia dei dati e della conoscenza e quella della ricerca.

Merita infine una notazione la riforma del Patto di stabilità e crescita, perché, anche con le regole rinnovate, rischia di non aver maggior successo di quello che abbiamo visto con le vecchie regole se non sarà accompagnato dalla creazione di una capacità fiscale a livello europeo. In mancanza di questa, sarà essenziale che le nuove regole consentano quanto meno di poter avere una politica di bilancio europea (intesa come somma delle decisioni nazionali, visto che non esiste ancora una politica di bilancio europea diciamo ampia) che sia adeguata alla situazione economica, cioè espansiva durante le recessioni e restrittiva nelle fasi di crescita. Si tratta di un requisito che sembrerebbe essere scontato, ma che le regole attualmente in vigore e quelle proposte dalla Commissione non riescono ad assicurare.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Fontana per l'esposizione. Cedo la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, nel suo intervento il rappresentante di Confindustria ha parlato molto di crescita. Vorrei dire, però, che la crescita va intesa prima di tutto come capacità del ceto medio produttivo, dei lavoratori e delle lavoratrici, di spendere e di essere soddisfatti del proprio lavoro. Chiedo quindi se non ritengano opportuno trovare un meccanismo di recupero del potere d'acquisto degli stipendi e dei salari, vista la crescita dell'inflazione che non ha paragoni negli ultimi dieci anni.

In secondo luogo, la precarietà è un elemento che non aumenta la competitività, anzi, la sfavorisce e pertanto dobbiamo affrontarla. Dobbiamo inoltre considerare che per assicurare la coesione sociale occorre una tassazione equa e nello stesso tempo un certo livello di solidarietà. Cosa ne pensate, quindi, di mettere a disposizione una parte degli extraprofitti per la coesione sociale?

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di interventi, cedo nuovamente la parola al dottor Fontana.

FONTANA. Signor Presidente, la preoccupazione delle imprese per i redditi delle famiglie è massima; infatti l'ho inserita nella mia esposizione come una delle tre priorità. È chiaro, tuttavia, che occuparsene tramite contrattazione è proprio sbagliato dal punto di vista macroeconomico, perché questa innesca una spirale prezzi-salari da cui non usciamo e i primi a perderci sono i lavoratori. Tra le varie proposte che facemmo lo scorso anno per far recuperare potere di acquisto alle famiglie c'era proprio il taglio del cuneo fiscale, una misura che fa aumentare le risorse a disposizione delle famiglie senza innescare una spirale che sarebbe negativa per tutti.

Circa il legame tra precarietà e competitività, quanto è stato osservato è assolutamente vero, ma negli ultimi due anni uno dei principali problemi che registriamo in Italia più che in altri Paesi europei è la mancanza di manodopera; non mi riferisco tanto all'avere una manodopera con contratti meno stabili, ma proprio al non avere manodopera adeguata. Probabilmente la precarietà riguarda soltanto lavoratori a carattere stagionale e quelli per i quali il tipo di attività svolta richiede un contratto meno stabile di quanto non sia per le attività industriali e produttive più continuative.

Infine, per quanto riguarda la questione degli extraprofitti, l'osservazione è assolutamente corretta; in alcuni ambiti, infatti, sono stati realizzati margini superiori di quelli di altre aziende. Ad esempio, come dicevo prima, i margini dell'economia sono scesi, ma quelli della manifattura sono scesi maggiormente di quelli di altri settori. Per carità, poteva avere assolutamente senso una norma che potesse andare a recuperare risorse, se non altro per rendere più equa la tassazione, ma negli ultimi anni abbiamo rilevato che essa è stata sempre fatta in maniera non corretta. È una norma che ha soltanto creato problemi, non ha recuperato risorse e dalla quale tuttora non siamo completamente fuori.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Confindustria per il loro contributo. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti di Confagricoltura, CIA-Agricoltori italiani, Coldiretti e Copagri

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono l'audizione dei rappresentanti di Confagricoltura, CIA-Agricoltori italiani, Coldiretti e Copagri.

Sono presenti il direttore generale di Confagricoltura, Anna Maria Barrile, il responsabile dell'ufficio fiscale di CIA – Agricoltori italiani, Massimo Bagnoli, accompagnato dal dottor Simone Cergnul, il responsabile del servizio legislativo di Coldiretti, Gianfranco Calabria, la referente dei rapporti con il Parlamento di Copagri, Federica Agati. A tutti loro va il nostro benvenuto.

Ricordo agli auditi che i tempi sono contingentati perché è prevista anche la consegna di una relazione, che verrà depositata agli atti della Commissione; inoltre alle ore 18 i colleghi della Camera sono impegnati per l'approvazione di un provvedimento relativo al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ogni organizzazione ha quindi a disposizione cinque minuti di tempo; poi, se ci saranno domande da parte dei senatori e deputati, ci sarà un'ulteriore possibilità di intervenire per rispondere.

Do quindi la parola alla dottoressa Barrile, direttore generale di Confagricoltura.

BARRILE. Signor Presidente, ringrazio le Commissioni congiunte per averci invitato alle audizioni odierne. Siamo consapevoli del fatto che il DEF si inserisce in un contesto economico che rimane sicuramente incerto e non privo di rischi, complici le tensioni geopolitiche e l'aumento dei tassi di interesse in modo particolare. Le questioni energetiche nate in concomitanza con il conflitto russo-ucraino continuano a determinare degli effetti pesanti sulle imprese agricole. Un elemento eccezionale che abbiamo potuto registrare nel 2022 è stata la crescita dei prezzi, in particolare di quelli del paniere, che include beni energetici e alimentari, con aumenti tra il 10 e il 18 per cento sull'indice della spesa. A preoccupare, comunque, è un calo della produzione agricola italiana dello 0,7 per cento nel 2022, con coltivazioni diminuite del 2,2 per cento. I prezzi alimentari hanno registrato un aumento sui prodotti freschi per un massimo del 12,9 per cento a ottobre; sul lavorato l'accelerazione è stata un po' meno brusca, ma a febbraio siamo comunque arrivati a un tasso di crescita annua del 15,5 per cento. È quindi chiaro che per contrastare la volatilità dei prezzi e garantire un equilibrio maggiore all'interno della filiera agroalimentare occorre rafforzare le dinamiche al suo interno, in particolare nella dinamica di fissazione dei prezzi, come sta avvenendo in alcuni Paesi europei.

Sappiamo che un tema importante riguarda la necessità di investimenti per il Paese anche da parte delle imprese agricole, in particolare nel contesto del PNRR; vista la situazione delicata dal punto di vista finanziario, che rischia di contrarre la propensione agli investimenti delle imprese agricole, chiediamo che si rafforzino gli strumenti di garanzia pubblica a favore delle imprese, che s'implementino strumenti di finanza agevolata, come ad esempio quelli della nuova Sabatini, e che si incentivino l'aggregazione tra le imprese agroalimentari.

Da qualche anno le imprese agricole hanno iniziato un percorso virtuoso di investimento in innovazione, in particolare in digitalizzazione dei processi produttivi; proprio per questo anche in questa occasione tor-

niamo a chiedere che si ripensi alla misura di Transizione 4.0, che sappiamo essere in corso di rivalutazione da parte del Ministero, per elevarne di nuovo le aliquote di agevolazione che sono state dimezzate per quest'anno e che rischiano di contrarre molto la capacità e la volontà di investimento da parte delle imprese agricole. Tenete presente che in pochi anni dal 2020, quando Transizione 4.0 è stata estesa anche alle imprese agricole, ad oggi, siamo arrivati a 2 miliardi di investimenti da parte del comparto, con tutti gli effetti anche per l'indotto, in particolare per il settore dei macchinari.

Chiediamo ulteriore supporto sulla spesa energetica e in particolare un'estensione a tutti i trimestri successivi al primo (per il quale è già previsto) del credito d'imposta carburanti; chiediamo soprattutto, ancora una volta, una riflessione sull'opportunità di ricomprendere anche le imprese agricole, in particolare quelle del comparto delle serre e degli allevamenti che sono a più alto consumo energetico, all'interno della categoria delle imprese energivore, in modo che possano usufruire delle agevolazioni previste per le aziende incluse in questo comparto.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola al responsabile dell'ufficio fiscale di CIA – Agricoltori italiani, Massimo Bagnoli, che è accompagnato dal dottor Simone Cernul.

BAGNOLI. Signor Presidente, ringraziamo anche noi le Commissioni per questo invito molto apprezzato e molto utile. Anche noi, come le altre organizzazioni, vi invieremo una memoria, un breve documento di analisi, quindi cercherò di essere molto sintetico.

Vorrei brevemente soffermarmi su alcune questioni, la prima delle quali è di carattere generale. Abbiamo letto con molta attenzione il Documento di economia e finanza, un testo molto articolato che contiene un'analisi molto attenta rispetto alla condizione attuale, che non si discosta molto da quella precedente, quindi occorre necessariamente prevedere degli interventi che agiscano sul fronte della riduzione dei costi ma anche come volano per rilanciare i settori produttivi.

Sul fronte dei costi, il tema è legato anche alla disponibilità dei 3 miliardi di euro che – ci sembra di capire – si vogliono destinare in particolar modo ad un intervento sul cuneo fiscale; per noi si tratta di una misura particolarmente adeguata, di cui però mi permetto di segnalare alcuni aspetti. Il primo è che se le stime e le analisi che stiamo leggendo sui giornali sono veritiere un intervento così ampio e così diffuso sulla platea dei contribuenti, siano essi lavoratori dipendenti e pensionati in particolar modo, probabilmente produrrebbe un effetto marginale risibile, poco percepito. La raccomandazione che ci permettiamo di dare al Parlamento è quindi quella di valutare un perimetro di azione più contenuto e più mirato per la spesa di queste risorse, in modo tale da sostenere soprattutto le fasce molto in difficoltà, le categorie decisamente meno abbienti, e anche le famiglie numerose, perché il Documento richiama anche questo punto. Non vorrei trascurare un aspetto che coin-

volge molto il settore agricolo, ma non soltanto: occorre cioè prestare attenzione ai 2.400.000 pensionati che hanno assegni minimi.

Tuttavia, come diceva anche il rappresentante di Confagricoltura, non basta incentivare i consumi, perché in una situazione di difficoltà una maggiore disponibilità in portafoglio non equivale a una maggiore spesa; pertanto, dal nostro punto di vista – ma credo che concordiamo tutti su questa visione – bisogna agire sul fronte della riduzione dei costi. Le proposte che arrivano da Confagricoltura sono anche le nostre: intervenire sulla riduzione dei costi energetici, ma anche, in generale, sulla riduzione dei costi di produzione. Questo aspetto va necessariamente attenzionato, non solo con una proroga in avanti dei crediti di imposta sulla spesa energetica, ma anche con altre misure che possono interessare qualche comparto in particolare.

Al riguardo vorrei menzionare una questione apparentemente marginale, ma che in realtà non lo è e che ha un valore di spesa significativo. Dallo scorso anno il settore zootecnico ha perso 70 milioni di euro per la mancata proroga di una misura fiscale; stiamo parlando delle percentuali di compensazione IVA sulla cessione di bovini e suini che va necessariamente attenzionata, perché ha comportato minori risorse per 70 milioni a settori che comunque sono in significativa difficoltà.

Sul piano di investimenti 4.0, come spunto avanzerei anche la proposta di aumentare il credito d'imposta dal 40 al 50 per cento; invece una questione concreta riguarda il *superbonus* al 110 per cento, rispetto al quale dico di non buttare via il bambino con l'acqua sporca. È qualcosa che ci ferisce tutti profondamente, però secondo noi la possibilità di effettuare la cessione del credito è utile alle imprese; pertanto immaginare di poter cedere il credito di imposta anche su Transizione 4.0 è un'opzione assolutamente da percorrere.

Un ultimo *flash* riguarda il PNRR e in particolare le misure energetiche. Quello dei parchi agricoli è un buon esempio di gestione della misura, che pertanto va valorizzato insieme a tutto ciò che riguarda le energie da fonti rinnovabili sul fronte dei parchi agrivoltaici e soprattutto su quello delle comunità energetiche, con due raccomandazioni. La prima è quella di non affidare questo campo soltanto a chi vuole fare *business* con l'energia ma soprattutto alle imprese agricole; inoltre, diamo valore alle comunità, che sono un valore perché sono definite in un ambito territoriale.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bagnoli per l'esposizione. Do ora la parola al dottor Calabria, responsabile del servizio legislativo di Coldiretti.

CALABRIA. Signor Presidente, esprimo il ringraziamento per questo invito anche da parte del presidente di Coldiretti, Ettore Prandini. Consideriamo, infatti, molto positivo l'incontro e il confronto sul DEF quale elemento essenziale della programmazione economico-finanziaria del Paese.

Noi abbiamo accolto con piacere il metodo prudentiale con il quale il Governo ha affrontato il DEF 2023, in quanto è vero che la situazione geopolitica permane molto tesa, ma è anche vero che in quest'ambito il Governo ha voluto mantenere una previsione di crescita programmata dell'1 per cento. Ciò supera gli aspetti tendenziali e dimostra come sia possibile, nei limiti della cautela, pensare a politiche di carattere espansivo. Ancora più significativa, secondo noi, è la previsione dell'incremento programmatico del PIL per il 2024 nella misura dell'1,5 per cento.

A fronte di queste previsioni programmatiche teoricamente sarebbe stato possibile anche un intervento incisivo in termini di riduzione del debito pubblico; tuttavia, il fatto che il Governo abbia voluto mantenere il quadro programmatico di indebitamento netto al 4,5 per cento per il 2023 e al 3,7 per cento per il 2024 apre uno spazio, anche se non eccessivamente ampio, a interventi espansivi di politica economica e questo aspetto deve sicuramente essere salutato con soddisfazione dalle imprese.

Conseguentemente, signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, è essenziale che soprattutto nella manovra di bilancio che prenderà l'abbrivio con il prossimo autunno vengano confermate alcune misure di carattere fiscale che sono vere e proprie misure di politica economica. I precedenti auditi hanno parlato dei crediti d'imposta in materia di energia, di carburante, di industria, di Transizione 4.0, ma sarebbe importante che, in virtù di quest'ambito di intervento dovuto al mantenimento programmatico dell'indebitamento netto, si pensasse alla proroga di misure quali ad esempio la decontribuzione per i giovani neoinsediati in agricoltura, che si sta dimostrando estremamente utile e non a carattere episodico e frammentario. Altrettanto importante sarebbe mantenere l'esenzione dall'imposizione IRPEF per i redditi agrari e dominicali anche per l'anno 2024, proprio in virtù di un utilizzo razionale e mirato del ricorso all'indebitamento che sarà a breve autorizzato dal Parlamento.

Allo stesso modo è essenziale che assumano una rilevanza strategica anche gli strumenti di valorizzazione della produzione e cessione di energia da fonti rinnovabili da parte delle imprese agricole, perché secondo noi questo è un caposaldo della transizione ecologica senza il quale essa rischia molto spesso di rimanere una sorta di petizione di principio.

Un aspetto che mi piacerebbe sottolineare, molto brevemente, concerne la previsione dei disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica, che sono una parte essenziale dell'intera sessione di bilancio. Ci sono disegni di legge importantissimi, come quello sul regionalismo differenziato, rispetto al quale l'agricoltura, in virtù della regionalizzazione delle politiche agricole, giocherà un ruolo essenziale. Altrettanto importante è il disegno di legge delega in materia fiscale che si appresta ad essere discusso in Parlamento. A proposito della delega fiscale, vorremmo sin d'ora interessare il Parlamento ad un aspetto essenziale, cioè alla cosiddetta rimodulazione delle accise sui prodotti energetici e dei sussidi ambientalmente dannosi. L'auspicio di Coldiretti – e immagino di tutto il mondo agricolo – è che questa revisione delle accise sui prodotti energetici e dei sussidi ambientalmente dannosi non venga operata attra-

verso interventi consistenti in tagli lineari indiscriminati, ma sulla base di una rimodulazione critica e orientata effettivamente a stabilire dove sono le emissioni climalteranti. Soprattutto, è importante che si tenga conto della necessità che il settore agricolo avvii una transizione tecnologica verso attrezzature a minore impatto ambientale con i tempi dovuti, che sono spesso incompatibili con dei tagli lineari e indiscriminati delle accise sui prodotti energetici. Per la verità ci saremmo aspettati, sempre nell'ambito dell'elencazione dei disegni di legge collegati (strumento essenziale), che si recuperasse, al pari del DEF dell'anno scorso, il disegno di legge di riforma del famoso decreto legislativo n. 102 del 2004 sugli strumenti finanziari per le imprese agricole, così come il disegno di legge sulla montagna. Auspichiamo che il Parlamento, quando approverà la risoluzione, si faccia carico dell'integrazione dell'elenco di questi disegni di legge collegati. Auspichiamo inoltre che la semplificazione normativa, su cui è stato presentato un altro disegno di legge collegato, possa essere un volano, seppure indiretto, di crescita economica.

In conclusione, riteniamo che il DEF, pur con la necessaria cautela e un metodo prudentiale, rappresenti uno strumento utile per la politica economica del Paese e per le aspettative del settore agricolo ed agroalimentare.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Calabria, anche per il rispetto dei tempi, e cedo ora la parola alla dottoressa Agati, referente per i rapporti con il Parlamento di Copagri.

AGATI. Signor Presidente, noi di Copagri esprimiamo il nostro ringraziamento per aver promosso queste audizioni preliminari su un testo così fondamentale per il futuro del nostro Paese e per la sua economia. Apprezziamo l'approccio pragmatico del Documento, che ha ben definito il livello di crescita economica dell'Italia per i prossimi tre anni. Apprezziamo anche l'approccio prudentiale richiamato dal ministro Giorgetti, in quanto il quadro economico-finanziario rimane incerto e rischioso a causa, come sappiamo, della guerra in Ucraina, delle tensioni geopolitiche elevate, del rialzo dei tassi di interesse, ma anche per l'affiorare di localizzate crisi nel sistema bancario e finanziario internazionale. Riteniamo pertanto che vengano messi sotto la lente di ingrandimento questi scenari di rischio previsti dal DEF, come l'aumento del prezzo delle materie prime energetiche, che potrebbe tradursi in una riduzione di 0,3 punti percentuali sul PIL del 2023 e di 0,4 punti percentuali il prossimo anno e che nei prossimi mesi potrebbe portare a un aumento dei prezzi di gas ed elettricità. Tutto questo è confermato dall'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (ARERA), che comincia nuovamente a rilevare volatilità crescente nei mercati all'ingrosso del gas naturale e dell'elettricità (per quanto riguarda il gas fino al 15 per cento nel quarto trimestre e per la corrente fino al 25 per cento di aumenti di quotazioni). Ciò significa che il richiamato approccio prudentiale deve portare all'adozione di politiche che puntino i fari sulle problematiche che le aziende dovranno affrontare nei prossimi anni.

Per tali ragioni concordiamo con quanto richiesto dagli interventi che mi hanno preceduto riguardo alla necessità di contenimento e riduzione dei costi di produzione delle aziende. Tra l'altro, dalla stima preliminare dei conti economici dell'agricoltura diffusi dall'ISTAT emerge come la riduzione della produzione agricola sia arrivata allo 0,7 per cento in volume e all'1 per cento in termini di valore aggiunto. Deve far riflettere il fatto che l'ammontare dei consumi intermedi, ovvero i costi sostenuti dagli agricoltori, ha registrato un sensibile aumento (del 23,1 per cento), essenzialmente imputabile ai prezzi dei principali prodotti impiegati, come i fertilizzanti, che sono aumentati del 63,4 per cento, i prodotti energetici, aumentati del 49,7 per cento, e gli alimenti per animali, cresciuti del 25,1 per cento. Pertanto, nel concordare con quanto già detto negli interventi precedenti, sottolineiamo l'importanza di intervenire sulla stabilizzazione degli sgravi contributivi per i giovani agricoltori per dare un *turnover* al settore dell'agricoltura.

È di particolare importanza, per quanto ci riguarda, lo sviluppo delle agroenergie, perché se vogliamo aumentare la quota di approvvigionamento energetico dobbiamo valorizzare e potenziare l'uso delle rinnovabili in agricoltura. Per tali ragioni ci rincuorano i positivi sviluppi raggiunti da questo Governo relativamente alla misura del PNRR denominata « parco agrisolare », il cui decreto attuativo andrà a recepire numerose delle proposte più volte avanzate dalla nostra organizzazione, quali ad esempio l'incremento del contributo a fondo perduto e il raddoppio della potenza installabile senza consumo di suolo, ma soprattutto l'eliminazione, là dove possibile, del vincolo dell'autoconsumo e l'introduzione di un nuovo concetto alla base del principio stesso dell'autoconsumo, accogliendo tutte le innumerevoli possibilità derivanti dall'avvio delle comunità energetiche rinnovabili. Riteniamo tuttavia necessario che vengano incrementate le risorse destinate alla produzione e all'utilizzo delle energie da fonti rinnovabili e che sia necessario semplificarne ulteriormente gli *iter* autorizzativi, in modo da permettere al settore di trainare la transizione ecologica.

Al fine di mitigare gli effetti economici derivanti dal prospettato nuovo aumento del prezzo di gas ed energia elettrica, riteniamo necessario estendere per tutto il 2023 il contributo straordinario sotto forma di credito di imposta per l'acquisto di energia elettrica, gas naturale e carburante agricolo e che venga assegnato un ruolo centrale alla ricerca scientifica e all'innovazione. Per questo, come aveva già accennato la direttrice di Confagricoltura, chiediamo la riconferma di strumenti di finanza agevolata come la nuova Sabatini.

Infine, senza voler ripetere quanto è stato detto dai miei colleghi, noi continuiamo a chiedere l'abrogazione di *sugar tax* e *plastic tax* perché indeboliscono la nostra competitività rispetto agli altri Paesi non colpiti da tale tassazione.

PRESIDENTE. Ringrazio lei e tutti gli auditi intervenuti. Cedo ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, come sappiamo l'aumento dell'inflazione è dovuto alla guerra, all'aumento dei prezzi dell'energia, ma non solo, perché anche in passato Confesercenti ha denunciato l'aumento del prezzo del carrello della spesa; chiedo pertanto cosa si intenda fare. Ad esempio, oggi, oltre al rischio determinato dalla guerra, c'è il problema del clima, della siccità. Al riguardo non ho capito, secondo voi, quali interventi servono per dare una risposta al fenomeno e contenere la dinamica dei prezzi, perché l'inflazione impoverisce le persone che poi spendono di meno.

In secondo luogo, visto che si parlava di accise, nel *question time* ho anche detto al ministro Giorgetti che la prima cosa da fare è abolire la tassa sulla tassa; noi, infatti, paghiamo l'IVA anche sulle accise, mentre una sentenza del 1997 afferma che bisognerebbe evitare questa pratica. Vorrei quindi conoscere l'opinione della CIA su questi punti.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di interventi, cedo nuovamente la parola ai nostri ospiti.

BAGNOLI. Signor Presidente, vorrei iniziare dalla seconda domanda. Sicuramente l'osservazione del senatore Magni rispetto al fatto di pagare una tassa sulla tassa è assolutamente condivisa. Un intervento del genere ci trova assolutamente favorevoli. Però non può determinare il superamento dell'accisa ridotta sui carburanti agricoli, perché questo significherebbe obbligare le imprese agricole a pagare il carburante in misura piena e in un momento come questo l'impressione è che non sarebbero nelle condizioni di poterlo sostenere.

Inoltre, l'elemento maggiormente rilevante è quello che tutti noi abbiamo rappresentato oggi pomeriggio, cioè che in questo Paese (credo in tutti i Paesi europei, ma in Italia sicuramente) per i prossimi vent'anni non avremo un trattore alimentato ad energia elettrica, ma trattori e macchine agricole che devono decisamente usare il gasolio.

Sulla prima osservazione del senatore Magni rispetto a cosa bisogna fare, dal nostro punto di vista vanno messe in piedi delle politiche strutturali che intervengano sulla riduzione dei costi, ma non soltanto su quelli considerati classici, come quelli per acquisto di energia, mangimi, fertilizzanti e quant'altro. Penso a interventi a sostegno anche delle iniziative vocate a ridurre il consumo di acqua, a quelli finalizzati a creare sistemi di raccolta delle acque e a creare strutture di protezione, perché, come il senatore ha perfettamente osservato, quello che sta succedendo in Romagna, con le gelate e con la frutta che probabilmente in gran parte verrà perduta, deve farci interrogare su cosa mettere in campo. Pertanto sono assolutamente in linea con il senatore Magni.

CALABRIA. Concordo con le considerazioni del collega della CIA. Faccio presente che con l'ultima legge di bilancio presso il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF) è stato istituito un fondo per le emergenze alimentari di 500 milioni di euro che

potrebbe essere, sul versante dei consumatori, uno strumento utile per parare l'impennata fulminante dei prezzi dei prodotti alimentari.

Per quanto riguarda la siccità, abbiamo letto con attenzione il decreto-legge n. 39 del 2023, che reca già delle misure emergenziali; naturalmente a livello strutturale (un passaggio che è essenziale) secondo noi è necessario procedere, come proponiamo da diversi anni, a un piano di creazione di piccoli invasi ecocompatibili in tutto il territorio della Repubblica che vada a completare la previsione, già contenuta nel decreto-legge n. 39 del 2023, di piccole vasche realizzabili con modalità di edilizia libera che possono essere già costruite ai sensi del citato decreto-legge n. 39 del 2023, nel limite – se non vado errato – di 50 metri cubi per ettaro di terreno agricolo. Naturalmente questa esigenza va a colmare alcune necessità immediate delle imprese agricole, ma a livello strutturale il piano sui piccoli invasi, che noi da anni stiamo propugnando, potrebbe essere uno strumento effettivamente utile sia dal punto di vista irriguo che da quello della produzione energetica da fonti rinnovabili.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti di Alleanza cooperative italiane, Confapi e Confprofessioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione dei rappresentanti di Alleanza delle cooperative italiane, Confapi e Confprofessioni, che ringrazio e a cui do il nostro benvenuto.

Ricordo a tutti gli auditi che abbiamo tempi molto ristretti e che, come i nostri ospiti già sanno, avranno la possibilità di lasciare agli atti della Commissione una relazione dell'associazione che rappresentano, che verrà distribuita a senatori e deputati. Alle ore 18, infatti, i deputati hanno una Commissione molto importante per quanto riguarda l'esame del Piano nazionale di ripresa e resilienza, quindi chiedo cortesemente il rispetto dei tempi a disposizione, che si sostanzia in cinque minuti per ogni intervento.

Senza ulteriore indugio do quindi la parola al dottor Gamberini, vicepresidente di Alleanza delle cooperative italiane e presidente di Lega-coop.

GAMBERINI. Signor Presidente, intervengo a nome dell'Alleanza delle cooperative italiane, ma sono qui come rappresentante anche di Confcooperative e dell'Associazione generale delle cooperative italiane (AGCI).

Volendo rispettare i tempi e venendo all'oggetto dell'audizione, assumiamo lo scenario di riferimento contemplato nel documento presentato, ma a fronte di uno scenario economico che appare meno esposto al rischio recessivo e di maggior tenuta rispetto alle previsioni l'approccio

del Governo ci appare prudente. Per questo riteniamo che il destino del DEF dipenda anche in gran parte dal PNRR, i cui ritardi di attuazione destano in noi una forte preoccupazione.

A fronte di un tono dell'economia di maggior tenuta rispetto alle previsioni di un anno fa e quindi con previsioni tendenzialmente più favorevoli, benché in termini di decimali di PIL, l'approccio del Governo, come dicevo, resta prudente. Anche nello scenario programmatico si mostra particolare prudenza, immaginando uno scostamento dal sentiero della crescita per effetto della nuova iniziativa legislativa dello 0,1 per cento del PIL nel 2023 e dello 0,1 per cento nel 2024. Quindi, nella sostanza, ci pare si rimandino probabilmente all'autunno ulteriori decisioni su appostamenti e scostamenti economici anche in ragione dell'evoluzione dello scenario economico e degli aumenti inflattivi e degli extracosti energetici sulle principali voci di spesa corrente. La lettura trasversale delle tendenze della spesa corrente Ministero per Ministero ci conferma peraltro quest'impressione, perciò pensiamo che occorrerà evitare che una parte rilevante della spesa corrente – ad esempio quella degli enti locali, della sanità o dei trasporti – si riduca in termini reali. Il quadro macroeconomico in cui si muove il Documento di economia e finanza, infatti, è composto da luci e ombre, rispetto alle quali occorre mantenere la massima attenzione, tanto quanto la massima prudenza; nella memoria che vi presentiamo articoliamo meglio questa riflessione.

È per questo, come dicevo prima, che il destino del DEF dipende dal PNRR, i cui ritardi di attuazione destano in noi una grande preoccupazione.

In particolare, nel primo anno di sostanziale immissione in circolo degli investimenti si evidenziano ancora importanti criticità (le hanno già sottolineate in diverse occasioni anche i parlamentari e il ministro Fitto), ma l'insufficiente capacità di assorbimento delle risorse, l'impatto di costi e prezzi, la scarsità di manodopera, il funzionamento anche della pubblica amministrazione e uno scarso coinvolgimento del Paese a cominciare dal sistema produttivo nel suo complesso hanno segnato questa prima fase di sviluppo del PNRR. Su questi nodi occorre agire rapidamente se non vogliamo pregiudicare l'impulso del piano di investimenti che, secondo le stime dei nostri centri studi, con un impegno pieno delle risorse del PNRR porterebbero a un incremento degli investimenti intorno al 2,3 per cento nel 2023 e dello 0,7 per cento nel 2024.

Riguardo agli specifici capitoli del DEF, ribadiamo la priorità della riforma fiscale, indispensabile per accompagnare il Paese e le imprese verso un nuovo sviluppo, richiamando però l'esigenza di una digitalizzazione integrale del rapporto fisco-contribuente, della fatturazione elettronica e dell'impiego dell'intelligenza artificiale e delle banche dati per contrastare l'evasione fiscale.

In questa situazione, poi, per noi è irrinunciabile una più decisa riduzione della tassazione sul lavoro e del cuneo fiscale; ci sono segnali importanti nel DEF, ma pensiamo che si possa lavorare ancora in quella direzione; così come auspichiamo un regime premiale per il trattamento

fiscale della previdenza complementare, che da tempo è fra le richieste dell'Alleanza delle cooperative.

Tra le altre proposte in materia fiscale, riteniamo necessario individuare misure *ad hoc* per l'incentivazione dell'edilizia residenziale sociale anche attraverso una rivisitazione degli incentivi fiscali per la riqualificazione energetica e antisismica degli edifici, l'estensione del regime del reddito agrario anche alle attività di coltivazione e allevamento, che concorrono alla tutela dell'ambiente e al contrasto dei cambiamenti climatici, e un riordino complessivo delle agevolazioni in materia energetica, da applicare anche alle forme mutualistiche di autoproduzione e autoconsumo dell'energia rinnovabile (le comunità energetiche, delle quali tanto si parla). Non riteniamo invece necessaria l'ennesima riforma della riforma della fiscalità degli enti del terzo settore non commerciali, come lasciano invece intuire alcuni criteri direttivi contenuti nella proposta di riforma fatta.

Relativamente alle politiche di contrasto alla povertà, condividiamo l'orientamento del Governo di rivedere il reddito di cittadinanza, ma suggeriamo di riflettere sull'ipotesi di tagli di circa un miliardo di risorse; per migliorare i meccanismi di funzionamento, riteniamo utile un sostegno all'autoimprenditorialità o cooperativa dei percettori occupabili. Su questo abbiamo costruito diverse proposte, contenute nella memoria, legate alla possibilità di prevedere la destinazione a capitale di nuove cooperative e alcune mensilità anticipate del sussidio percepito, specialmente in riferimento alle politiche di promozione cooperativa per il Sud.

Sul tema dell'immigrazione, il meccanismo delineato dal decreto flussi per quanto ci riguarda risulta invece ormai palesemente inadeguato alle reali esigenze produttive anche delle cooperative, che ormai da un biennio lamentano una preoccupante scarsità di manodopera occupabile, tale da comprometterne anche lo sviluppo futuro. Pensiamo sia opportuno, quindi, aggiornare la regolazione attuale degli ingressi in Italia sulla base di una programmazione condivisa tra le istituzioni e le organizzazioni di rappresentanza del mondo imprenditoriale, superando la logica della contingenza e dell'emergenza, mettendo quindi in campo politiche di accoglienza e di integrazione per sostenere le funzioni vitali del Paese, soprattutto in considerazione delle trasformazioni demografiche in atto.

Nella speranza di essere rimasto nei tempi previsti, ricordo che nel nostro documento abbiamo approfondito alcune proposte che riguardano in particolare il codice degli appalti, il PNRR, la riforma fiscale e in generale l'andamento della spesa corrente sugli effetti delle analisi andamentali della spesa corrente sugli enti locali e quindi anche sui servizi che spesso sono a cura e gestione delle nostre cooperative associate.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola, in rappresentanza di Confapi, al dottor Napoli, vice presidente nazionale.

NAPOLI. Signor Presidente, a nome della Confederazione italiana della piccola e media industria privata ringrazio i Presidenti delle Com-

missioni programmazione economica, bilancio del Senato e bilancio, tesoro e programmazione della Camera per l'invito a partecipare all'odierna audizione, in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sul Documento di economia e finanza 2020-2023.

Apprendiamo che, nonostante gli effetti delle crisi avvicendatesi negli ultimi anni, nel Documento di economia e finanza 2020-2023 si registra una crescita del prodotto interno lordo nei termini dello 0,9 per cento per l'anno in corso. Si tratta di un dato che è stato rivisto al rialzo rispetto al mese di novembre 2022, in cui la crescita del PIL nel 2023 era stimata allo 0,6 per cento. In questo scenario, è evidente che il sistema Paese ha dimostrato per l'ennesima volta grande resilienza e propensione a superare difficoltà e rovesci anche dovuti a improvvisi fattori esogeni per porre le basi di una rinnovata stabilità e di una futura crescita economica.

Non vi è dubbio che in tale percorso sia stato prezioso – possiamo dirlo a testa alta – il ruolo delle piccole e medie industrie private, che sono in grado di conoscere gli orientamenti, le difficoltà e i punti di caduta e di crisi del sistema produttivo e che da sempre hanno dimostrato e mostrato un grande senso di responsabilità.

Abbiamo quindi bisogno ora più che mai, onorevoli senatori e deputati, di interventi espansivi di medio e lungo periodo che consentano di ridisegnare la politica industriale nazionale per garantire alle nostre imprese e al nostro mondo la competitività necessaria per continuare ad essere protagoniste nei nuovi mercati europei ed internazionali.

Una su tutte è la riforma del sistema fiscale: nel DEF si dà atto del suo avvio con la presentazione della recente legge delega in materia; confermiamo l'apprezzamento dei principi contenuti nella legge finalizzati alla sburocraizzazione e all'alleggerimento degli adempimenti fiscali a carico sia delle persone fisiche sia degli imprenditori. Il fisco deve diventare una leva di competitività, favorendo investimenti e capitalizzazione e non deve essere più un mero strumento di gettito; in Italia si pagano più tasse sul lavoro che sulle rendite finanziarie. Riteniamo quindi che vada nella giusta direzione l'ipotesi di un'abolizione completa dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), nonché quella di una diminuzione dell'imposta sui redditi delle società (IRES) per gli utili reinvestiti. Ribadiamo la nostra proposta finalizzata ad una completa detassazione degli utili, se portati a capitale sociale, con un limite temporale che impedisca una diversa destinazione dell'utile conseguito.

Quanto all'abbattimento del cuneo fiscale, signor Presidente, comprendiamo l'intenzione di utilizzare le risorse correlate al miglioramento del *deficit* di bilancio per attuare un taglio dei contributi sociali di oltre 3 miliardi di euro in favore dei lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi. Non possiamo non essere preoccupati dal fatto che l'inflazione stia intaccando il potere d'acquisto di famiglie e lavoratori, che consideriamo il nostro vero *asset* e la nostra vera ricchezza. Bisogna però essere più coraggiosi e perseguire in tempi brevi l'obiettivo di un effettivo taglio del

cuneo fiscale di almeno un terzo a favore delle imprese: un passaggio essenziale per la salvaguardia della competitività.

Nel DEF si dà evidenza della necessità di realizzare quanto programmato nel Piano nazionale di ripresa e resilienza: non possiamo più indugiare nella realizzazione di opere strategiche previste dal Piano, né ritardare l'attuazione delle riforme oggi fondamentali per superare il divario che ci separa tuttora dalle altre economie europee. Auspichiamo quindi una maggiore attenzione alle prossime fasi, evitando rallentamenti che potrebbero vanificare quanto fatto finora, considerato che ci sono oltre 40 miliardi di euro di affidamenti da perfezionare entro dicembre 2023.

Proprio per questa ragione abbiamo reiterato, anche nelle recenti interloquazioni istituzionali, la nostra disponibilità a collaborare in ogni forma, mettendo altresì a disposizione degli enti locali il nostro *know how* e i nostri tecnici del territorio.

Su *superbonus* e *bonus* edilizi, conosciamo le ragioni di sostenibilità economica e finanziaria che sono alla base della scelta del Governo di rivedere il regime del *superbonus*, modificandone la disciplina nel senso di eliminare l'agevolazione della cessione del credito e dello sconto in fattura per tutte le nuove fattispecie. Il recente decreto in materia è stato parzialmente emendato nell'*iter* di conversione, accogliendo talune delle nostre proposte a tutela delle imprese del settore, come la proroga del sisma *bonus* e la salvaguardia degli affidamenti conferiti prima del 17 febbraio 2023 relativa agli altri *bonus* edilizi.

Sebbene il Governo ci stia lavorando alacremente, non possiamo non evidenziare che sia prioritario trovare nel breve periodo soluzioni per i crediti fiscali incagliati. I nostri imprenditori sono infatti allo stremo, se si considera che sui 19 miliardi di crediti 3 si riferiscono alle imprese del sistema Confapi.

Quanto alla transizione digitale, relativamente agli interventi programmati che figurano nel DEF per favorire e promuovere la transizione digitale vanno sicuramente nella giusta direzione quelli diretti a consolidare le infrastrutture digitali, in particolare la banda larga, e a rafforzare la *cybersecurity*. Non bisogna però depotenziare gli strumenti che nel corso degli ultimi anni hanno accompagnato le imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni, nel complicato percorso a tappe verso la piena digitalizzazione. In particolare, occorre garantire ai crediti d'imposta previsti dal Piano transizione 4.0 anche negli anni futuri il medesimo regime agevolativo previsto nel 2022.

Transizione ecologica e rivoluzione *green* sono strettamente connesse e vanno di pari passo con le nuove tecnologie e la digitalizzazione. Non si può cambiare repentinamente approccio modificando in corso le regole del gioco, con il rischio di vanificare gli investimenti sinora fatti dalle imprese.

Un altro problema, in conclusione, riguarda il *payback* sanitario: se le previsioni prudenziali di crescita che figurano nel DEF riusciranno a consolidarsi, liberando nuove risorse, queste dovranno essere impiegate,

come peraltro indicato nel medesimo documento, anche per l'efficientamento e l'armonizzazione normativa dell'ordinamento interno.

Invieremo la memoria completa agli Uffici. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola, in rappresentanza di Confprofessioni, al responsabile dell'Ufficio studi, dottor Monticelli.

MONTICELLI. Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto le Commissioni bilancio di Camera e Senato per la presente convocazione. Cercherò di rispettare le tempistiche assegnate.

Il DEF è il primo vero atto di programmazione economica e finanziaria del Governo che si è insediato all'apertura della sessione di bilancio lo scorso autunno, quindi c'è la possibilità di effettuare con la dovuta attenzione una valutazione più approfondita della politica economica del Governo. Da una parte emerge il mantenimento dell'impegno su alcune essenziali direttrici già impostate dal Governo Draghi, che aveva instradato la politica economica del Paese; dall'altra, comincia a vedersi la definizione di una strategia economica del Paese ovviamente nel contesto attuale, particolarmente problematico. Il contesto geopolitico e macroeconomico, com'è stato detto, non offre spiragli di ottimismo e non concede grossi margini di manovra. Ci sono poi le incertezze legate al PNRR, che ovviamente incidono in maniera determinante.

Andando a vedere alcuni aspetti specifici che come professionisti vogliamo sottolineare, esaminando in particolare le riforme di sistema indicate dal DEF, riteniamo importantissima l'operazione di semplificazione e modernizzazione della pubblica amministrazione. In quest'operazione sarà prioritario a nostro avviso prevedere modelli di maggiore integrazione tra amministrazione e professionisti in una prospettiva di piena attuazione del principio di sussidiarietà, abbandonando quindi l'impostazione di una pubblica amministrazione come ambiente impermeabile alla cooperazione con il privato. Il PNRR aveva già cominciato ad impostare un percorso di questo tipo, ma bisogna valorizzare le libere professioni.

Per quanto riguarda un'altra riforma indicata come fondamentale dal DEF, la delega fiscale all'attenzione del Parlamento, abbiamo sempre sostenuto che le direttrici debbano essere un riequilibrio del rapporto tra amministrazione e contribuente; la riforma della giustizia tributaria; l'universalizzazione dell'utilizzo di strumenti digitali; una semplificazione sia normativa sia degli adempimenti. I contenuti della delega sembrano andare in questa direzione; sicuramente lo vedremo quando saranno esaminati i decreti delegati, ma riteniamo che questi principi che stanno trovando spazio nella delega troveranno spazio anche nei decreti delegati. C'è tra l'altro nella delega un principio importante, che riteniamo proprio di prospettiva e di politica per le professioni, che è quello della garanzia della neutralità fiscale delle operazioni di aggregazione e riorganizzazione degli studi professionali. Riteniamo in particolare che le aggregazioni e le società tra professionisti (STP) rappresentino uno strumento fondamentale per la competitività del settore libero professionale, quindi è importante a nostro avviso aver guardato a questo fronte.

Per quanto riguarda il tema del cuneo fiscale e del costo del lavoro, com'è stato detto, l'intervento è sicuramente importante e va condiviso. Tuttavia riteniamo che vada focalizzata l'attenzione anche su uno strumento, e cioè la detassazione degli incrementi contrattuali previsti dalla contrattazione collettiva maggiormente rappresentativa; questo perché da una parte si sostiene e si cerca di andare incontro al problema della perdita del potere d'acquisto da parte dei lavoratori; dall'altra, allo stesso modo, si sostiene la conclusione della sottoscrizione dei contratti collettivi, che sono lo strumento principale per adeguare i salari. In questo senso ci sono molte trattative: anche noi ne stiamo facendo una, come parte datoriale, con la controparte sindacale. Il punto di equilibrio più complicato da trovare è proprio sui salari e sugli aumenti contrattuali; quindi, avere uno strumento che sostenga e preveda una detassazione e una decontribuzione degli aumenti contrattuali sarebbe sicuramente un'operazione importante. Su questo siamo particolarmente attenti.

Desideriamo infine sottolineare due ulteriori punti, uno dei quali è il riordino del sistema degli incentivi. Anche in questo caso, c'è una delega: per quanto riguarda l'attuazione, vigileremo affinché la riforma sia ispirata al principio di uguaglianza tra soggetti economici, tale per cui imprese e professionisti possano accedere pienamente a tutti gli incentivi. Il problema dei professionisti è che spesso non riescono ad accedere agli incentivi perché sono dedicati solo alle imprese, quindi questo è un tema molto importante.

Concludo, essendo terminato il tempo a me assegnato, con una valutazione positiva sulle prime iniziative per i professionisti che sono state fatte in questi mesi, quindi sulla *flat tax* e sulla legge sull'equo compenso, che sono provvedimenti e interventi che aspettavamo da tempo, di rilievo fondamentale. Richiamo come prospettive di lavoro per il settore il tema del consolidamento delle strutture organizzative e quindi dei fenomeni di aggregazione, che sono fondamentali per la competitività dei professionisti e sulla digitalizzazione.

Invieremo una memoria scritta agli Uffici, in cui questi temi verranno disciplinati. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio. Cedo ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, sarebbero tante le domande da fare ma ne farò una soltanto, ai rappresentanti di Confapi: visto che in due passaggi è stato affermato che è giusta l'abolizione dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) e che il cuneo fiscale deve andare in funzione delle imprese, la domanda è: chi paga la sanità pubblica in Italia?

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di interventi, cedo la parola ai rappresentanti di Confapi per la risposta.

NAPOLI. Signor Presidente, intanto si tratta di un processo che fortunatamente si è avviato e devo dire che sto apprezzando anche il lin-

guaggio di questo Governo, che va nella direzione di sostenere la piccola e media industria italiana. È chiaro che una domanda del genere bisogna forse rivolgerla anche a chi in questo momento ha in mano le leve del Ministero dell'economia e delle finanze, però mi pare di capire che le risorse ci sono. Ovviamente, forse i passati Governi le hanno gestite in modo differente, basti pensare a quello che è successo in parte sul reddito di cittadinanza, con riferimento al quale ad oggi ancora registriamo una serie di operazioni al giorno, cioè di affidamenti a persone che non avevano diritto al reddito di cittadinanza, oppure sul *superbonus*, che è stata una misura che ovviamente nelle intenzioni era sicuramente positiva e costruttiva ma per la quale nei fatti, ad oggi, risultano 7-8 miliardi di euro finiti su orientamenti diversi. Se quindi mi chiede dove troveremo le risorse dell'IRAP, le risponderò che è un processo che va iniziato, se vogliamo competere e agganciare il nostro Paese al resto dell'Europa.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Napoli e gli altri auditi e dichiaro conclusa l'audizione; naturalmente rimaniamo in attesa delle relazioni che non sono ancora state depositate.

Audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e di Rete professioni tecniche

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione di rappresentanti del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e di Rete professioni tecniche.

Nel dare loro il benvenuto, come ho già detto in precedenza, segnalo che ci sono tempi ristretti, contingentati per tutti, perché alle ore 18 i colleghi della Camera debbono iniziare una Commissione molto importante per l'approvazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Chiedo quindi cortesemente il rispetto dei tempi assegnati, ossia cinque minuti per ogni audito.

Do quindi subito la parola, in rappresentanza del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, al dottor Duraccio, vice presidente.

DURACCIO. Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, vi porgo il saluto del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, ringraziando per l'invito all'odierna audizione.

Dico subito che il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro condivide l'analisi di scenario fatta dal Governo nel documento di accompagnamento al DEF, quindi c'è la volontà di intervenire complessivamente su più ambiti per raggiungere gli obiettivi prefissati.

È inutile dire che, a causa della crisi pandemica e della successiva crisi energetica internazionale conseguente al conflitto bellico in terra di Ucraina, il nostro sistema economico e sociale sta attraversando un pe-

riodo di grande difficoltà, con la perdita di potere d'acquisto degli stipendi, l'aumento dei prezzi al consumo dei beni di prima necessità e dei carburanti, nonché le evidenti problematiche del sistema produttivo, in particolare di reperire materie prime e approvvigionamenti. Da professionisti molto prossimi al sistema produttivo e alle vicissitudini del lavoro, sono problemi che riscontriamo e constatiamo tutti i giorni nel nostro quotidiano. A nostro avviso si rende quindi necessario intervenire, in aggiunta alle già numerose misure a sostegno di famiglie ed imprese, per evitare la rincorsa dei salari ai prezzi e scenari di stagnazione economica con interventi coordinati.

Come Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, riponiamo particolare interesse ed attenzione ad alcune delle deleghe annunciate nel provvedimento del DEF, quindi una serie di disegni di legge che poi vedranno dispiegare le intenzioni del Governo in materia di politica economica.

Per quanto riguarda il nostro maggiore interesse per le specifiche competenze dei consulenti del lavoro, voglio citarne alcune, tra le quali vi è innanzi tutto la riforma fiscale. Anche in questa sede ribadiamo la nostra condivisione del principio ispiratore della riforma; è vero che potremo dare un giudizio definitivo soltanto quando i decreti legislativi attuativi prenderanno forma, però sicuramente ci sono aspetti positivi che possiamo citare, come la riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), quindi la revisione graduale fino alla transizione del sistema verso un'aliquota unica.

Molto interessanti e auspicabili sono per noi gli interventi a favore del reddito da lavoro autonomo, così come da non sottovalutare è uno dei principi a cui ci si ispira, ossia il miglioramento del rapporto esistente tra il fisco e i contribuenti in un quadro di leale collaborazione.

Altro aspetto che riteniamo importante riguarda la delega sugli incentivi all'impresa, quindi la creazione di un sistema organico che possa razionalizzarli, perché molto spesso appaiono stratificati e confusi, quindi tali da non essere conosciuti dai potenziali beneficiari, oltre che di difficile accesso.

C'è un obiettivo che è previsto dalla missione 3 del PNRR, ossia lo sviluppo della competitività dei traffici e il sostegno alla competitività del sistema produttivo del Mezzogiorno, che a nostro avviso per essere raggiunto necessita di una serie di incentivi mirati, anche per favorire un'economia circolare nella logica del riuso e quindi creare un sistema infrastrutturale in modo tale che poi si possa sviluppare in modo spontaneo l'iniziativa economica.

Anche in materia di semplificazione normativa riteniamo che ci sia la necessità di privilegiare l'aspetto semplificatorio rispetto a quello burocratico, in modo da favorire la creazione di norme che possano essere chiare e quindi migliorare l'accesso al lavoro e contribuire alla riduzione della fragilità che purtroppo attanaglia il nostro mercato del lavoro.

Come Consiglio nazionale abbiamo predisposto anche un documento, che allegheremo alla relazione scritta di questo mio intervento,

dal titolo «Semplificazioni possibili»: si tratta di una raccolta di 54 proposte normative di modifica in materia di lavoro, legislazione sociale e semplificazione amministrativa, in modo tale da velocizzare e semplificare il diritto del lavoro e la legislazione sociale, ma nel contempo comunque da tutelare i valori del lavoro etico a cui sempre è ispirata la nostra azione.

Anche in materia pensionistica è senz'altro necessario un intervento: in realtà ci sarebbe la necessità di una vera e propria riforma strutturale con adeguate risorse economiche; anche se ciò non accadrà nell'immediato, riteniamo che sia indispensabile ripristinare il prima possibile l'accesso alla cosiddetta Opzione donna con requisiti meno stringenti di quelli oggi previsti e cercare di stabilizzare il più possibile l'accesso ai trattamenti pensionistici, in modo tale da coniugare le esigenze, da un lato, di controllo della spesa pubblica, ma, dall'altro, di creazione del *turnover* necessario e virtuoso nell'ambito del mercato del lavoro.

Ultimo, ma non ultimo in ordine di importanza è un aspetto su cui poniamo molta attenzione, relativo alla delega riguardante le politiche per il lavoro. Si ritiene assolutamente indispensabile favorire la creazione di un sistema nel quale l'attenzione sia rivolta ai disoccupati e ai fruitori di misure di sostegno al reddito, ma non solo mirando ad assicurare mezzi di sostentamento, ma anche a favorire quanto prima una nuova occupazione. Le risorse disponibili ci sono: nel PNRR il Governo ha puntato molto sul piano di occupabilità dei lavoratori con il famoso programma «Garanzia di occupabilità dei lavoratori» (GOL); evidentemente sta per prendere forma e sappiamo che la declinazione è a livello regionale, ma anche che i centri per l'impiego scontano ancora un sottodimensionamento organico. In quest'ambito pensiamo che un'interazione più strutturata da soggetti pubblici e privati possa essere la chiave per la riuscita in quest'ambitissimo risultato.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola al tesoriere del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, dottor Regalbuto.

REGALBUTO. Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, vi ringrazio per l'opportunità che ci concedete.

Condivido in larga parte ciò che ha detto il collega consulente del lavoro testé intervenuto. Abbiamo esaminato il DEF, che ovviamente si inserisce in un contesto di non poche difficoltà: abbiamo spinte inflazionistiche che da decenni non interessavano il nostro Paese e che evidentemente hanno eroso in maniera importante il potere d'acquisto delle famiglie, soprattutto di quelle con redditi più modesti. In quest'ambito, non possiamo che condividere l'allocazione delle maggiori risorse che si stanno rendendo disponibili per abbondanti 3 miliardi di euro; in un'ottica di riduzione del cuneo fiscale per l'anno 2023 è sicuramente la direzione più ovvia e anche più giusta da un punto di vista sociale che in questo momento si possa ipotizzare.

Ciò posto, esaminando il DEF dobbiamo anche rilevare che la pressione fiscale per il 2022 si assesta al 43,5 per cento: è un dato *record*, su cui dobbiamo necessariamente innestare alcune riflessioni, tenendo conto che peraltro questa pressione fiscale non considera la parte dell'economia non osservata, quindi è nominale, mentre quella reale è addirittura decisamente superiore. Dobbiamo pensare che un'attività di riduzione della pressione fiscale debba diventare il vero obiettivo di medio termine da parte del nostro Paese ed evidentemente è non solo un libro dei sogni, ma un percorso che va fatto con precisi *step*. In quest'ambito, nel ribadire che condividiamo questa parte dell'applicazione delle risorse disponibili alla riduzione del cuneo fiscale, riteniamo elemento discriminante, in maniera positiva, un percorso che tenda alla riduzione della pressione fiscale l'*iter* che delinea applicativamente la delega fiscale da poco conferita in Parlamento.

Teniamo su due fronti, *in primis* sull'IRPEF: anche questo è contenuto nel DEF, perché dobbiamo agire sulla revisione dei meccanismi delle detrazioni e deduzioni, le cosiddette *tax expenditure*, semplicemente razionalizzandole e destinando ciò che si consegue attraverso il risparmio da questa razionalizzazione a un'effettiva, duratura e stabile riduzione del carico fiscale sui redditi medio-bassi, soprattutto incentivando e sostenendo le famiglie per quello che riguarda un incentivo alla crescita demografica. Sappiamo infatti che questo è l'ulteriore problema che rischia di diventare atavico per il futuro. Ciò posto, dobbiamo però concentrarci in quest'ambito anche sul sistema delle imprese, perché evidentemente non esiste crescita senza lavoro e senza produttività. Necessariamente bisogna che la riforma fiscale diventi un elemento di attrattività, crescita e competitività da parte delle nostre imprese. Oggi abbiamo un sistema tributario che è tutt'altro rispetto a quanto appena descritto. Attraverso quindi le enunciazioni che condividiamo della delega bisognerà però che i decreti attuativi le rendano effettivamente indirizzate in tal senso.

Poiché il tempo è quello che è, farò solo alcuni *flash*: pensando alla tassazione sulle imprese, com'è stato detto prima, ne occorrerebbe una che superi anche l'IRAP, rimodificando e compensando il minor gettito attraverso un aumento del prelievo (un'addizionale regionale dell'IRES, che quindi possa compensare il gettito dell'IRAP, che evidentemente finanzia la sanità); ciò posto, è però necessario che si faccia ordine e si superi la stagione dei *bonus* per andare a regime con meccanismi che, incentivando assunzioni, innovazione e investimenti, diventino un vero elemento di attrattività per l'insediamento e il consolidamento delle attività delle nostre imprese.

Altro elemento su cui ci permettiamo di porre la nostra attenzione è tutto il mondo delle professioni, che da sempre crea e dà lavoro senza avere particolari richieste dal punto di vista del bilancio dello Stato; facciamo in modo che tutte le spinte aggregative, che sono il futuro della professione – che non può più esistere senza di esse – possano avvenire a neutralità fiscale, esattamente come avviene per le imprese.

In ultimo, vi è il capitolo *bonus* edilizi; torniamo su questo argomento per invitarvi ad una riflessione. Sappiamo che la stagione dei *bonus* edilizi in maniera libera è terminata, per evidenti ragioni legate al bilancio dello Stato; però a questo punto, individuando anche eventualmente risorse del PNRR, di cui stiamo e state ipotizzando un'allocazione e un utilizzo il più possibile rapidi e razionali, pensiamo che si possa utilizzare parte di queste risorse per un efficientamento energetico degli edifici non libero e indiscriminato com'è stato fino adesso, ma mirato a situazioni ben specifiche (mi riferisco in questo caso agli edifici meno performanti del nostro patrimonio edilizio, costruiti negli anni Sessanta-Settanta, che hanno *performance* energetiche pessime e possono essere direzionati verso il ceto con redditi più bassi e le famiglie meno abbienti). Diversamente, gli obiettivi di transizione ecologica che da qui a breve l'Unione europea ci richiederà saranno sicuramente di difficilissima realizzazione.

Rispetto le consegne dei tempi che mi sono stati affidati; su questi argomenti ci sarebbe da scrivere un'enciclopedia e da parlare chissà quanto, ma siamo certi che avremo altre occasioni per poterci confrontare e siamo pronti a farlo su tutto il percorso dei decreti attuativi della delega fiscale, non solo per quanto riguarda le attività di politica economica che Esecutivo e Parlamento vorranno portare avanti. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Do ora la parola al coordinatore di Rete professioni tecniche, ingegner Zambrano.

ZAMBRANO. Signor Presidente, rivolgo un saluto agli onorevoli membri del Parlamento presenti e ai colleghi che mi hanno preceduto; condivido completamente tutte le proposte e le idee che hanno presentato, anche perché con i consulenti in particolare stiamo insieme in Professioni italiane, organismo che raccoglie sia il Comitato unitario professioni (CUP) sia la Rete professioni tecniche, l'organismo che presiedo e che mette insieme i nove ordini e collegi nazionali dell'area tecnica e scientifica aderenti.

Abbiamo presentato un documento, che credo vi sia stato recapitato, contenente proposte che riguardano il DEF, sul quale abbiamo già espresso in più di un'occasione un'opinione favorevole anche per quanto riguarda le attività che il Governo ha messo in campo di recente. Qualcun altro lo ha detto prima di me: per le professioni, la chiusura sia pur parziale – poi dirò perché – del processo di definizione della nuova legge sull'equo compenso (una l'avevamo già ottenuta nel 2017, pur se priva dei meccanismi applicativi) è un risultato importante, ma proprio perché in quanto tale riafferma un principio costituzionale, ossia il diritto a un compenso proporzionato all'attività professionale e alla qualità della prestazione, è evidente che la limitazione sull'equo compenso, presente anche nella nuova legge, alle imprese di grandi dimensioni è oggettivamente una contraddizione. Questo è il primo aspetto che mi permetto di

far rilevare, anche se le dichiarazioni di voto che ho sentito in occasione dell'ultimo passaggio in Parlamento fanno ben sperare sulla volontà dei partiti di completare questo processo con tale allargamento, assolutamente indispensabile.

D'altra parte, in più occasioni nelle relazioni di accompagnamento al DEF l'equo compenso è stato visto e proposto come necessità per il Paese, perché definisce un quadro nel quale le professioni fondamentali per lo sviluppo del Paese possono operare meglio con qualità e competenza, rispondendo anche alle esigenze, oggi quanto mai indispensabili, per l'attuazione del PNRR. Questo è un primo punto, che si lega poi a un secondo, anch'esso trattato più volte, perché è indispensabile: i professionisti dovrebbero sempre di più passare da un livello individuale o quasi (per le professioni tecniche siamo a 1,2 addetti per studio professionale, un livello bassissimo) all'aggregazione, che è fondamentale; abbiamo una norma sulle società tra professionisti, nata tra il 2011 e il 2012, che purtroppo non è la risposta convincente alle nostre esigenze di aggregazione. Il problema della neutralità fiscale nel passaggio tra associazioni e società va ovviamente ribadito, ma ci sono regole troppo stringenti anche per quanto riguarda le attribuzioni di competenze ai soci non professionali nell'ambito delle società tra professionisti, che soprattutto per le professioni tecniche scontano la concorrenza delle società di ingegneria, dove non vi sono limiti alla partecipazione di capitale, cosa che finisce per rendere poco attrattive queste società. Si tratta di un tema che va assolutamente affrontato, così come quello del regime fiscale che dovrebbe essere scelto in relazione al modello societario che si vuole applicare e adottare. Questo è un altro aspetto importante; così come un altro, pure richiamato innanzi, relativo all'attività sussidiaria che i professionisti possono svolgere in collaborazione o anche in sostituzione della pubblica amministrazione. Come professioni tecniche lo facciamo spesso con strumenti urbanistici edilizi autonomi rispetto alle approvazioni della pubblica amministrazione, come la segnalazione certificata di inizio attività (SCIA), la denuncia di inizio attività in edilizia (DIA), la comunicazione inizio lavori asseverata (CILA) e così via; vorremmo che questo sistema, che serve a semplificare ed accelerare le procedure che affidano ai professionisti compiti e responsabilità, potesse essere ancor più ampliato per accelerare le procedure. A tale proposito, si pone un tema di carattere generale in questa Nazione dove tutto è normativa prescrittiva, spesso eccessivamente invasiva, che riduce anche le capacità dei professionisti di intervenire a risolvere determinate problematiche, perché spesso finiscono per essere i notai delle norme e gli applicatori semplici delle normative, senza poter dare un contributo, poiché devono prendere atto solamente della normativa, senza poter utilizzare al meglio le proprie capacità intellettuali per rendere più efficace il loro lavoro. Su questo punto, il passaggio da normativa prescrittiva, in molti casi, a normazione consensuale – quella che fa l'ente nazionale di unificazione normativa – può essere, se disciplinata nell'ambito di una normativa generale, un ulteriore passaggio verso la semplificazione delle procedure.

Un altro tema importante, pure trattato più volte, è quello dei *bonus* edilizi, che nell'ambito del Documento presentato dal Governo è molto rilevante. Apprendiamo con favore e con speranza il principio che il Governo ha voluto riportare espressamente nella premessa al Documento, ossia la volontà di rilanciare i *bonus* edilizi con modalità sostenibili al fine di ottenere il miglioramento dal punto di vista energetico (e noi, da professionisti tecnici, diciamo anche e soprattutto dal punto di vista della sicurezza sismica delle nostre costruzioni). Ovviamente su questo bisogna fare considerazioni critiche sul passato dei *superbonus*, però alla fine qualche punto fermo è venuto ed è riportato anche nel DEF, come il fatto che una parte delle somme che si spendono come incentivo vengono recuperate come tasse (sono importi non straordinari, ma dell'ordine – e qui molte ricerche, anche quelle del centro studi, coincidono con quelle fatte dal MEF e dalla Banca l'Italia – di percentuali intorno al 30-35 per cento). Noi pensiamo che si debba andare oltre al principio degli incentivi, pensando a una formula che preveda mutui trentennali con interessi agevolati. Questo renderebbe partecipe il cittadino, il professionista o le imprese dei costi finali e spingerebbe quindi a contenere la spesa e rendere sempre più efficienti le proposte progettuali ed esecutive, dando la possibilità ai cittadini di intervenire direttamente con procedure semplificate senza aspettare il benestare da parte dell'Agenzia delle entrate. Credo però che questo vada incentivato dallo Stato con un sostegno sugli interessi. In questo modo, il costo di un intervento su un appartamento di un centinaio di metri quadrati, che potrebbe attestarsi sui 90.000-100.000 euro, alla fine si aggirerebbe sui 3.000-4.000 euro all'anno, cosa assolutamente sostenibile se appunto ci fosse un contributo sugli interessi soprattutto per i meno abbienti.

Mi fermo qui, nel rispetto dei tempi, e vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Non essendoci richieste di intervento da parte dei colleghi, ringrazio tutti i nostri ospiti per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,40.

